

# ACTA BIMESTRIA

## POPOLI ROMANI

BIMESTRALE DI INFORMAZIONE CULTURALE A CURA DEL GRUPPO STORICO ROMANO

MUNUS GLADIATORIIUM  
IN MEMORIAM PATRIS ET  
ALTERUM IN AVI DRUSI DEDIT,  
DIVERSIS TEMPORIBUS AC LOCIS,  
PRIMUM IN FORO, SECUNDUM  
IN AMPHITHEATRO...

Organizzò un combattimento di gladiatori in memoria di suo padre e un altro in ricordo di suo nonno Druso, in giorni e luoghi differenti, il primo nel foro, il secondo nell'anfiteatro...

*Svetonio, De vita Caesarum III, 7*

Con il patrocinio di:



**ROMA  
CAPITALE**

Assessorato  
alle Politiche Culturali  
e della Comunicazione



**ACTA BIMESTRIA - POPVLI ROMANI**  
BIMESTRALE DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL  
GRUPPO STORICO ROMANO

ISSN 2039-0122

**REDAZIONE:**

GIUSEPPE TOSTI  
OMERO CHIOVELLI  
OSCAR DAMIANI  
PAOLA V. MARLETTA  
DANIELA SANTONI

**COMITATO SCIENTIFICO:**

PROF. ANNA PASQUALINI,  
PROFESSORE ORDINARIO DI ANTICHITÀ ROMANE NELLA  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI  
ROMA "TOR VERGATA"

PROF. MARIA BONAMENTE,

RICERCATORE DI STORIA ROMANA NELLA FACOLTÀ DI  
LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
ROMA TRE

PROF. MARIANO MALAVOLTA,

PROFESSORE ASSOCIATO DI STORIA ROMANA NELLA  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI  
ROMA "TOR VERGATA"

**EDITORE:**

GRUPPO STORICO ROMANO  
VIA APPIA ANTICA 18  
00179 ROMA

**REALIZZAZIONE GRAFICA:**

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DEL GRUPPO STORICO  
ROMANO

**REFERENZE FOTOGRAFICHE:**

FOTO D'ARCHIVIO PRIVATO O NEL PUBBLICO DOMINIO  
QUANDO NON SPECIFICATO

**COLLABORATORI ESTERNI:**

MASSIMILIANO BADA

[WWW.GSR-ROMA.COM](http://WWW.GSR-ROMA.COM)

[ACTABIMESTRIA@GSR-ROMA.COM](mailto:ACTABIMESTRIA@GSR-ROMA.COM)

UNA COPIA IN FORMATO PDF DEL BIMESTRALE È SCARICABILE  
DAL NOSTRO SITO WEB

# *Avete omnes*

*Iniziamo questo nuovo anno con due novità per la nostra rivista.*

*La prima è quella di aver istituito un comitato scientifico, il cui compito sarà quello di supervisionare le nostre ricerche ed i nostri articoli affinché risultino sempre più veritieri e completi dal punto di vista storico.*

*Per la composizione di questo comitato devo ringraziare a nome mio e del Gruppo Storico Romano il Prof. Mariano Malavolta e sua moglie, la Prof.ssa Maria Bonamente, che hanno accettato di farne parte da subito, e la Prof.ssa Anna Pasqualini, trascinata in questa avventura proprio dal Prof. Malavolta.*

*La seconda novità riguarda una piccola variazione nella grafica della rivista e cioè il passaggio dalle tre alle due colonne, così da poter agevolarne la lettura.*

*Questo numero inizia con il calendario romano. Scopriremo insieme come i romani contavano i giorni, quali erano i giorni fasti e quelli nefasti e tante altre piccole curiosità.*

*Il secondo articolo parlerà della monetazione romana.*

*Come si chiamavano e come erano fatte le prime monete che i romani iniziarono ad utilizzare negli scambi commerciali? Scopriamo insieme i loro nomi ed il materiale con cui erano realizzate.*

*Entreremo poi nell'affascinante mondo della gladiatura con i due articoli che seguono. Il primo parla della nascita di questo tipo di spettacolo, di inaudita violenza e crudeltà, raccontandoci come e dove sia nata l'ars gladiatoria e quali fossero le varie classi dei gladiatori. Nel secondo faremo un viaggio alla scoperta dei ludi gladiatorii, termine con il quale erroneamente vengono spesso indicati i combattimenti dei gladiatori, e che invece fa riferimento alle palestre ove questi si allenavano.*

*Le favole di Fedro come metodo di insegnamento di vita. Non semplice fiaba per bambini, ma modello etico di comportamento.*

*L'ultimo articolo riguarda quei modi di dire latini ancora oggi in uso. Modi di dire come: "Dulcis in fundo" o "Carpe diem" hanno origini lontane, andiamo a scoprirle.*

*Per la rubrica di archeologia sperimentale questo mese parliamo della gru romana. Il nostro Presidente Nerone l'ha ricostruita in scala e ne ha studiato la funzionalità.*

*Il settore del Gruppo Storico Romano preso in considerazione in questo numero è quello della IV Cohors Praetoria.*

*Il socio Liberius descrive le sensazioni e le atmosfere vissute durante il presepe vivente allestito presso la nostra sede.*

*Chiudiamo infine con i prossimi appuntamenti riguardanti la nostra Associazione e le mostre sull'antica Roma nel mondo.*

*Giuseppe Tosti*

# ACTA BIMESTRIA

## CONTENUTI

GENNAIO - FEBBRAIO 2011

ANNO I NUMERO V



V

### *Il calendario dei romani*

Giorni fasti e nefasti, calende e none. Come gli antichi romani scandivano il succedersi dei giorni.

### *La monetazione romana*

I romani e le monete. Dalle origini al periodo pre-repubblicano.



XIX



XIV

### *I gladiatori dell'antica Roma*

Cenni storici sul mondo dei gladiatori.

### *Il ludus gladiatorius*

Breve resoconto sulle palestre dei gladiatori.



XXIV

## Gruppo Storico Romano

Le rubriche



XLII

La gru romana

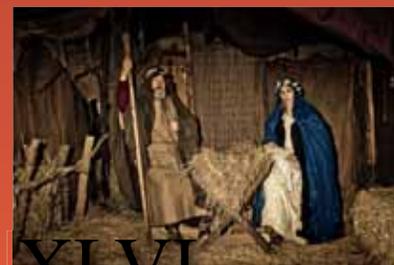
Pillola di archeologia sperimentale sulla gru romana.



XLIII

IV COHORS PRAETORIA

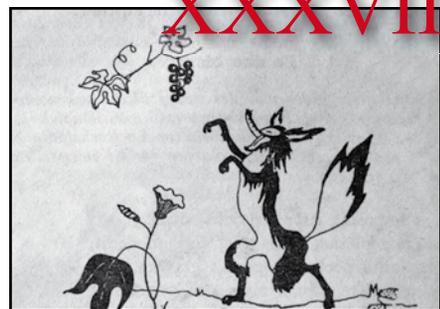
I pretoriani del Gruppo Storico Romano.



XLVI

Res Gestae

Il nostro presepe vivente.



XXXVII

### *Le favole dei romani*

Non un passatempo per bambini, ma veri e propri insegnamenti di vita.

### *Siamo tutti latinisti*

Continua il nostro *excursus* tra le espressioni letterarie latine ancora in uso ai giorni nostri.



XL

IV



# IL CALENDARIO DEI ROMANI

Approfittiamo del numero di gennaio – febbraio, che apre il nuovo anno, per parlare del calendario, quel sistema di suddivisione del tempo, conosciuto e utilizzato da tutte le civiltà, anche quelle più antiche, per scandire il succedersi delle stagioni e regolare le attività agricole e la vita sociale e religiosa della comunità.

Quello attualmente in uso in occidente fonda le sue origini nel calendario romano arcaico.

Numerose fonti fanno risalire il primo calendario romano conosciuto all'epoca regia e ne attribuiscono la paternità al leggendario fondatore di Roma, nonché primo re, Romolo:

*Tempora digereret cum conditor Urbis, in anno  
constituit menses quinque bis esse suo.*

**Ovidio, Fasti 1, 27–28**

Il calendario realizzato da Romolo era costituito da soli dieci mesi e, secondo Censorino, erudito romano vissuto nella seconda metà del III secolo d.C., derivava da quello di Alba Longa, città di origine del futuro fondatore dell'Urbe:

*...sed magis Iunio Gracchano et Fulvio et Varroni sed et  
Svetonio aliisque credendum, qui decem mensum putarunt  
fuisse, ut tunc Albanis erat, unde orti Romani.*

**Censorino, De die natali 20, 2**

Secondo Ovidio, invece, Romolo avrebbe concepito l'anno di dieci mesi in quanto convinto che esso avesse la stessa durata della gestazione:

*Quod satis est utero matris dum prodeat infans,  
hoc anno statuit temporis esse satis.*

**Ovidio, Fasti 1, 33-34**



CALENDARIO ROMULEO		
ORDINE	MESI	GIORNI
I	MARTIUS	31
II	APRILIS	30
III	MAIUS	31
IV	IUNIUS	30
V	QUINTILIS	31
VI	SEXTILIS	30
VII	SEPTEMBER	30
VIII	OCTOBER	31
IX	NOVEMBER	30
X	DECEMBER	30

Più preciso è Macrobio che, nei suoi *Saturnalia*, afferma che il calendario romuleo aveva inizio dal mese di Marzo ed era costituito da 304 giorni, suddivisi in dieci mesi, di cui sei di 30 giorni e quattro di 31:

*Non igitur mirum in hac varietate Romanos quoque olim auctore Romulo annum suum decem habuisse mensibus ordinatum, qui annus incipiebat a Martio et conficiebatur diebus trecentis quattuor, ut sex quidem menses, id est Aprilis Iunius Sextilis September November December, tricenum essent dierum, quattuor vero, Martius Maius Quintilis October, tricenis et singulis expedirentur...*

**Macrobio, Saturnalia 1, 12, 3**

Il primo mese venne dedicato a Marte, dio della guerra e padre dello stesso Romolo, il secondo, invece, a Venere, secondo quanto afferma Ovidio, il quale ritiene che il nome derivi da *Aphris* contrazione del nome greco della dea (*Aphrodites*). Altri invece sostengono che il nome di questo mese abbia origine dal verbo *aperire* (aprire) e faccia riferimento allo schiudersi dei fiori e quindi al risveglio della natura.

Anche per quanto riguarda il terzo ed il quarto mese le fon-

ti danno spiegazioni diverse circa la loro etimologia: Ovidio (*Fasti* 1, 41) afferma che *Maius* sarebbe da ricondursi a *maiores* (quindi dedicato agli anziani, che costituivano il Consiglio) e *Iunius* a *iuniores* (i giovani, cui era deputata la difesa della città con le armi), mentre secondo altre fonti il primo sarebbe stato dedicato a *Maia*, dea della fecondità e madre di Mercurio, ed il secondo a Giunone (*Iuno*), moglie di Giove e *deorum regina*.

I mesi a seguire erano denominati utilizzando aggettivi sostantivati derivati dai numerali ordinali (*Quintilis* e *Sextilis*) e cardinali (per gli altri quattro) che ne indicavano la posizione all'interno del calendario.

La brevità di questo calendario ha fatto dubitare alcuni storici romani, tra i quali Licinio Macro e Fenestella, circa la sua effettiva esistenza, in quanto uno scarto di 61 giorni rispetto all'anno solare avrebbe determinato uno sfalsamento nel succedersi delle stagioni (*Annum vertentem Romae Licinius quidem Macer et postea Fenestella statim ab initio duodecim mensum fuisse scripserunt* - Censorinus, *De die natali* 20, 2) e ha portato altri a supporre che vi fosse una serie di giorni non computati nel calendario, tesi avvalorata tra l'altro da un luogo di Macrobio, il quale afferma che il calendario romuleo non concordava né con le fasi lunari né con il moto del sole. Ciò faceva sì che a volte la stagione fredda giungesse durante i mesi estivi ed il caldo durante quelli invernali. Quando ciò si verificava si lasciavano trascorrere tutti i giorni necessari a ricondurre il mese in corso al corrispondente clima, senza attribuire loro alcun nome:

*Sed cum is numerus neque solis cursui neque lunae rationibus conveniret, nonnumquam usu veniebat ut frigus anni aestivis mensibus et contra calor hiemalibus proveniret: quod ubi contigisset, tantum dierum sine ullo mensis nomine patiebantur absumi quantum ad id anni tempus adduceret quo caeli habitus instanti mensi aptus inveniretur.*

**Macrobio, Saturnalia 1, 12, 39**

Una prima riforma al calendario venne effettuata, sempre secondo le fonti, da Numa Pompilio<sup>1</sup>, il quale aggiunse al calendario 51 giorni + 6 che sottrasse a ciascuno dei sei mesi di 30 giorni. Suddivise poi questi 57 giorni in due mesi che aggiunse al calendario romuleo: *Ianuarius*, di 29 giorni, in onore di Giano, e *Februarius*, di 28, (da *februum* – mezzo di purificazione), mese della purificazione del popolo, inserendoli dopo il mese di Dicembre.

Diede così vita ad un anno lunare di 355 giorni ma, dato che i mesi lunari, basati sulla lunazione, cioè il periodo di tempo che la Luna impiega a compiere un giro intorno alla Terra, non sono costituiti da trenta giorni (bensì da 29,53)

<sup>1</sup> Giunio Graccano attribuisce invece questa riforma a Tarquinio Prisco.



e si ha una differenza di circa 11 giorni rispetto a un intero anno calcolato in base alla rivoluzione del sole (365 giorni), egli aggiunse un mese intercalare (*intercalâris mensis* o *mercedonius*)<sup>2</sup> composto di 22 o 23 giorni alternativamente, che ogni due anni era aggiunto all'anno lunare tra il 23 e il 24 Febbraio, in maniera tale da mantenere una certa corrispondenza con l'anno solare e le stagioni:

... *Atque omnium primum ad cursus lunae in duodecim menses describit annum; quem quia tricenos dies singulis mensibus luna non explet desuntque sex dies solido anno qui solstitiali circumagitur orbe, intercalariis mensibus interponendis ita dispensavit, ut vicesimo anno ad metam eandem solis unde orsi essent, plenis omnium annorum spatiis dies congruerent.*

**Livio 1, 19**

Si aveva così un ciclo quadriennale in cui ad un anno di 355 giorni ne seguiva uno con un mese intercalare di 22 giorni, poi nuovamente un anno di 355 ed infine un anno con un mese intercalare di 23. Dunque si aveva un anno di 355 giorni, seguito da uno di 377, cui seguiva nuovamente un anno di 355 giorni, cui seguiva infine uno di 378, ottenendo una media di 366,25 ovvero 366 giorni e 6 ore.

Incaricato di stabilire quando inserire il mese intercalare e quanto esso dovesse essere lungo era il collegio dei pontefici, preposto alla sorveglianza del culto ufficiale ed istituito, secondo Livio, dallo stesso Numa (I, 20, 9). Esso aveva inoltre l'incarico di registrare le lunazioni, compilare il calendario festivo e gli *Annales*, in cui venivano registrati, anno per anno, gli avvenimenti più importanti della vita dell'Urbe.

Si trattava di un compito delicato che attribuiva loro un enorme potere, in quanto la vita costituzionale della città ruotava proprio intorno al calendario e non mancarono, infatti, casi di corruzione denunciati dagli stessi storici.

Numa stabilì inoltre i giorni fasti e quelli nefasti, durante i quali veniva sospesa ogni attività pubblica:

...*Idem nefastos dies fastosque fecit quia aliquando nihil cum populo agi utile futurum erat.*

**Livio 1, 19**

Nei giorni fasti, indicati nel calendario con la lettera **F**, era consentita la normale amministrazione della giustizia, invece, in quelli nefasti, dedicati agli dei e indicati con la **N**, era interdetto l'esercizio giudiziario o, a dirla come Ovidio,

<sup>2</sup> Licinio Macro attribuisce l'introduzione del mese intercalare a Romolo, Giunio Graciano a Servio Tullio e Caio Sempronio Tuditano ai decemviri.

## CALENDARIO DI NUMA

ORDINE	MESI	GIORNI
I	MARTIUS	31
II	APRILIS	29
III	MAIUS	31
IV	IUNIUS	29
V	QUINTILIS	31
VI	SEXTILIS	29
VII	SEPTEMBER	29
VIII	OCTOBER	31
IX	NOVEMBER	29
X	DECEMBER	29
XI	IANUARIUS	29
XII	FEBRUARIUS	28

si tacciono le tre parole, quelle, per intenderci, pronunciate dal pretore nell'amministrazione della giustizia: *do, dico e addico* ossia nominare i giudici (*iudices dare*), presentare le leggi (*ius dicere*) e assegnare i beni contesi al legittimo proprietario (*bona addicere*).

Oltre a questi vi erano altri giorni "speciali" quali l'*endotercicus* o *intercicus dies*, indicato nel calendario con la sigla **EN**, il quale era nefasto al mattino e alla sera poiché si compivano sacrifici agli dei e fasti nell'intervallo; altri giorni erano fasti solo a partire da un certo momento: *i dies fastus principio*, fasti solo nella prima parte (**FP**) e i *dies nefas prior* (**NP**), di cui non è certa l'interpretazione (*nefastus principio?*).

C'era poi il 15 giugno, giorno conclusivo dei *Vestalia* (feste in onore della dea Vesta, durante le quali aveva luogo l'annuale pulizia del tempio della dea) che diventava fasto solo quando il tempio veniva ripulito (*Quando Stercus Delatum fas*, indicato con l'acronimo *Q.St.D.F.*), ed infine il 24



Marzo e il 24 Maggio, che diventavano fasti quando il *rex sacrificulus*, addetto ai sacrifici, indicava i comizi (*Quando rex comitiavit fas*, indicato con l'acronimo *Q.R.C.F.*).

Poi vi erano i giorni *festi*, ossia le *feriae*, giorni festivi consacrati agli dei, che comprendevano feste religiose e civili, e quelli *profesti*, i più numerosi, nei quali ci si poteva dedicare alle normali occupazioni. Vi erano inoltre i *dies comitiales*, indicati con **C**, in cui si convocavano i comizi elettorali ed erano ammesse sia le attività giuridiche che quelle politiche:

*Numa ut in menses annum, ita in dies mensem quemque distribuit, diesque omnes aut festos aut profestos aut intercisos vocavit. Festi dis dicati sunt, profesti hominibus ob administrandum rem privatam publicamque concessi, intercisi deorum hominumque communes sunt. Festis insunt sacrificia epulae ludi feriae.*

**Microbio, Saturnalia I, XVI, 2-3**

Vi erano infine giorni che non venivano indicati nei calendari: i *dies religiosi*, giorni nefasti, nei quali non si poteva svolgere alcuna attività, e i *dies atri*, giorni sfortunati, solitamente quelli che seguivano una determinata data, come il giorno successivo alle calende (o le idi e le none).

I mesi erano indicati mediante un **aggettivo concordante** con il sottinteso *mensis* (mese), per esempio *Ianuaris* (*mensis*) – il mese di Gennaio, quindi più semplicemente Gennaio, ed ognuno di essi aveva **tre giorni fissi**, corrispondenti a tre **fasi lunari**: le *Kalendae*, giorno del novilunio e primo giorno del mese, da cui deriva appunto il termine calendario, le *Nonae*, giorno del primo quarto di Luna, corrispondenti al nono giorno prima delle idi, quindi **5°** giorno del mese (**7°** nei mesi di Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre), e le *Idus*, coincidenti con il plenilunio, che derivano dal verbo latino *idurare*, dividere, ed indicavano, infatti, il giorno che segnava pressappoco la metà del mese, il **13°** (il **15°** nei mesi di Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre).

Questi giorni fissi, **calende**, **none** e **idi**, venivano espressi con l'**ablativo** concordante con l'**aggettivo** indicante il mese, es.: *Kalendis Ianuariis* (abbreviato in **Kal. Ian.**) ossia il **1° di Gennaio**.

I giorni immediatamente precedenti a questi giorni fissi venivano espressi con l'avverbio *pridie* seguito dal nome del giorno all'**accusativo**, es.: *Pridie Nonas Apriles* (abbreviato **pr. Non. Apr.**) ossia il **4 di Aprile** (letteralmente il giorno prima delle None di Aprile).

Gli altri giorni del calendario, invece, venivano indicati contando quanti giorni mancavano al successivo giorno fisso ed erano conteggiati utilizzando il sistema inclusivo (tipico dei romani, in cui l'ultima unità di una serie faceva anche da prima unità della serie successiva).

Questi erano dunque indicati con **ante** + l'**accusativo** di tutta l'espressione, es.: *ante diem nonum Kalendas Apriles* (abbreviato **a. d. IX Kal. Apr.** o semplicemente **IX Kal. Apr.**), ovvero il **24 di Marzo** (letteralmente il nono giorno prima delle Calende di Aprile).

Nel 46 a. C. Giulio Cesare riformò il calendario numano affidandosi alla consulenza di Sosigene, noto astrologo e matematico alessandrino.

*Sed tamen errabant etiam nun tempora, donec  
Caesaris in multis haec quoque cura fuit.*

**Ovidio, Fasti 3, 155 sg.**

CALENDARIO GIULIANO		
ORDINE	MESI	GIORNI
I	IANUARIUS	31
II	FEBRUARIUS	29
III	MARTIUS	31
IV	APRILIS	30
V	MAIUS	31
VI	IUNIUS	30
VII	QUINTILIS	31
VIII	SEXTILIS	30
IX	SEPTEMBER	31
X	OCTOBER	30
XI	NOVEMBER	31
XII	DECEMBER	30

Per colpa dei Pontefici, i quali avevano in più occasioni trascurato di operare le dovute intercalazioni, si era creata una certa discrepanza tra le stagioni ed il calendario. Per porvi rimedio, egli aggiunse, solo per l'anno in corso (il 46 a.C.), altri due mesi tra quelli di novembre e dicembre, dando vita



ad un anno di quindici mesi della durata di 445 giorni, definito da lui stesso *ultimus annus confusionis*.

Abbandonò poi definitivamente il calendario basato sui cicli lunari, abolì il mese intercalare e adottò un computo dei mesi basato sulla durata dell'anno solare:

*Conversus hinc ad ordinandum rei publice statum fastos correxit iam pridem vitio pontificum per intercalandi licentiam adeo turbatos, ut neque messium feriae aestate neque vindemiarum autumnis competerent; annumque ad cursum solis accommodavit, ut trecentorum sexaginta quinque dierum esset et intercalario mense sublato unus dies quarto quoque anno intercalaretur. Quo autem magis in posterum ex Kalendi Ianuariis novis temporum ratio congrueret, inter Novembrem ac Decembrem mensem interiecit duos alios; fuitque is annus, quo haec constituebantur, quindecim mensium cum intercalario, qui ex consuetudine in eum annum inciderat.*

**Svetonio, Vita divi Iulii 1, 40**



*Augusto nelle vesti di pontifex maximus  
Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo*

L'anno risultò suddiviso in 12 mesi, di 30 o 31 giorni (ad eccezione di Febbraio, che ne aveva 29), ed ebbe una durata media di 365 giorni e 6 ore.

Le sei ore in esubero sul numero di 365 giorni erano temporaneamente accantonate e cumulate nel giorno intero che veniva aggiunto ogni quattro anni tra il 23 e il 24 Febbraio (giorno dei *Terminalia*).

Questo giorno aggiuntivo veniva denominato, come si è già visto, utilizzando una lunga espressione che indicava i giorni mancanti al successivo giorno fisso, pertanto, essendo il 23 Febbraio indicato all'epoca con l'espressione **ante diem VI (sextum) Kalendas Martias** (abbreviato **a. d. VI Kal. Mar.**) ovvero **il sesto giorno prima delle Calende di Marzo**, il giorno aggiuntivo (o *intercalaris dies*) era detto **ante diem bis sextum Kalendas Martias**, cioè sesto giorno ripetuto, da cui il termine bisestile che designava l'anno più lungo di un giorno.

Inoltre Gennaio e Febbraio vennero riconfermati primi mesi dell'anno (come stabilito in precedenza dal console Quinto Fulvio Nobilitore nel 153 a.C.) e l'equinozio di primavera fissato al 25 marzo.

La riforma di Sosigene però non venne applicata in modo corretto. Infatti, nell'8 a.C., si scoprì che i sacerdoti avevano inserito l'*intercalaris dies* dell'anno bisestile ogni 3 anni invece di 4, così Augusto, diventato *pontifex maximus* nel 12 a. C., corresse l'errore abolendo l'anno bisestile fino all'8 d.C.

*Tres autem fuere sectae, Chaldea, Aegyptia, Graeca. His addidit quartam apud nos Caesar dictator annos ad solis cursum redigens singulos Sosigene perito scientiae eius adhibito; et ea ipsa ratio postea conperto errore correctae est ita, ut duodecim annis continuis non intercalaretur; quia coeperat ad sidera annus morari, qui prius antecederat.*

**Plinio, Naturalis historia 18, 211.**

Nell'8 a.C., inoltre, il Senato decise di dare il nome di *Augustus* al mese di *Sextilis*, in onore dell'Imperatore, come era già stato fatto per *Quintilis*, che nel 44 a.C., su proposta del console M. Antonio, aveva assunto il nome di *Iulius*, in onore di Giulio Cesare, e stabilì che avessero lo stesso numero di giorni (31). A tale scopo venne tolto un giorno a Febbraio, che diventò di 28 giorni, per trasferirlo ad Agosto; vennero inoltre modificati anche il numero dei giorni degli ultimi quattro mesi dell'anno onde evitare che vi fossero tre mesi consecutivi di 31 giorni.

La successiva riforma **gregoriana** fu necessaria poiché Sosigene, nel calcolare la durata dell'anno, aveva sbagliato di alcuni minuti in difetto, che accumulatisi con il tempo, bastarono a creare degli sfasamenti.



Infatti, l'anno solare è circa undici minuti più corto di 365 giorni e 6 ore, e questa piccola discrepanza aveva prodotto nel tempo una differenza di alcuni giorni. Così, nel 1582, Papa Gregorio XIII, coadiuvato da una commissione, pro-

mento fra la durata dell'anno solare o tropico e quello civile (365 giorni, 5 ore, 49 minuti e 12 secondi), sfasamento ben noto anche agli antichi, si pose rimedio stabilendo che non fossero bisestili (cioè di 366 giorni) gli anni secolari non divisibili per 400.

CALENDARIO GREGORIANO		
ORDINE	MESI	GIORNI
I	IANUARIUS	31
II	FEBRUARIUS	28-29
III	MARTIUS	31
IV	APRILIS	30
V	MAIUS	31
VI	IUNIUS	30
VII	IULIUS	31
VIII	AUGUSTUS	31
IX	SEPTEMBER	30
X	OCTOBER	31
XI	NOVEMBER	30
XII	DECEMBER	31

mosse una nuova riforma per risolvere le anomalie del fenomeno della precessione degli equinozi e per riportare l'inizio della primavera astronomica al 21 marzo, data che tra l'altro costituiva la base per il calcolo della Pasqua. D'altro canto, va detto che già nel 325 d.C., durante il Concilio di Nicea indetto da Costantino, si era stabilito che la Pasqua dovesse essere festeggiata la prima domenica dopo il plenilunio successivo all'equinozio di primavera, in modo di sincronizzare la collocazione della festa con i tempi della precessione degli equinozi.

Per recuperare i 10 giorni aggiunti in eccesso nei quasi sedici secoli di funzionamento dell'anno giuliano furono soppressi i giorni compresi tra il 4 e il 15 ottobre 1582, passando direttamente dal 4 al 15 ottobre. All'inevitabile sfa-

Il calendario gregoriano entrò in vigore il 15 ottobre 1582 (5 ottobre secondo il calendario giuliano) in Italia e paesi come la Francia, Spagna, Portogallo, Polonia, mentre molti altri vi si uniformarono in epoche successive. Altra cosa, ovviamente, era divenuta nel frattempo la numerazione dei giorni del mese, che per lo più ignorava l'antico sistema romano di calende, none e idi, e distingueva i giorni con un numero progressivo da 1 a 28, o 29, o 30 o 31, e così pure nulla ha a che vedere con la riforma gregoriana il computo dell'era, che era ormai universalmente registrata secondo gli anni dell'era volgare, introdotta da Dionigi il Piccolo nel VI secolo, e si faceva iniziare dall'anno della nascita di Cristo, fissata da Dionigi al 25 dicembre che cadeva nell'anno 753 *ab urbe condita*, corrispondente (grosso modo) all'anno 1 a.C., ossia all'ultimo anno prima dell'era volgare e al 4° anno della 194<sup>a</sup> Olimpiade. La presentazione di Gesù al tempio, e la sua circoncisione, venivano così a coincidere con il 1° giorno di gennaio dell'anno 1 d.C. (AD 1 nei paesi di lingua anglosassone, dove AD sta per *anno Domini*), ossia del primo anno dell'era volgare.

Anche di questo calendario riformato, tuttavia, deve notarsi che la lunghezza dell'anno solare o tropico non è costante su lunghi periodi, poiché l'orbita terrestre, a causa dell'interazione gravitazionale con gli altri pianeti, cambia lentamente e la durata dell'anno varia di conseguenza. Inoltre, a causa dei fenomeni di marea la rotazione terrestre sta rallentando, e quindi la lunghezza del giorno aumenta, anche se di poco. Negli ultimi decenni, perciò, è entrato in uso l'inserimento, quando necessario, di un secondo aggiuntivo alla mezzanotte del 31 dicembre, in modo da mantenere allineato il giorno astronomico con quello civile. Questi secondi aggiuntivi (23 dal 1972 al 2005) alterano anche la durata media dell'anno gregoriano.

#### Cicli ebdomadarii e cicli nundinali.

All'interno del calendario romano erano presenti, già verso la fine dell'età repubblicana, i cicli ebdomadarii, ossia le nostre "settimane" di sette giorni; più anticamente, invece, è ampiamente testimoniato l'uso del ciclo nundinale, ossia di periodi di otto giorni, detti *nundinae*, paragonabili alle nostre settimane. Il termine nasce dall'unione di due parole *novem* e *dies*, da cui l'aggettivo nundinale, che indica un periodo di nove giorni, in quanto i Romani, come si è già detto, utilizzavano nel conteggio il sistema inclusivo.



Questi periodi scandivano il lasso di tempo che intercorreva tra un giorno di mercato e quello successivo ed erano indicati nei calendari con le lettere dell'alfabeto, dalla A alla H, dette lettere nundinali. La nostra settimana, di origine greco-orientale, e già largamente affermata – come detto sopra – nel corso del 1° secolo a.C., sostituì definitivamente il ciclo nundinale nel 321 d.C., per opera di Costantino, primo imperatore cristiano: ma già nella tarda età repubblicana abbiamo numerosi esempi di *indices nundinarii* (ossia indicazioni dei giorni del mercato di ogni circondario) concepiti secondo la successione ebdomadaria (di soli 7 giorni, dedicati rispettivamente al dio Sole, alla Luna, a Marte, Mercurio, Giove, Venere e Saturno). In seguito il *dies Solis* divenne nell'uso cristiano *dies dominicus*, ossia il giorno del Signore, mentre il sabato (*dies Saturni*) prese nome dallo *Shabbath* ebraico.

### Le ore

I Romani per molto tempo non sentirono l'esigenza di contare le ore. Alla fine del IV secolo a.C. si limitavano a dividere il giorno in due parti: prima di mezzogiorno e dopo. Intorno al III secolo a. C. ciascuna di queste due parti venne suddivisa a sua volta: in *mane* e *ante meridiem*, la prima, e *de meridie* e *suprema*, la seconda.

Ma fu solo nel 263 a.C., all'epoca della prima guerra punica, che vennero introdotte le ore, quando il console M. Valerio Messala riportò dalla Sicilia il quadrante solare di Catania, fatto montare sul *comitium*, che però i Romani non riuscirono mai ad utilizzare correttamente.

Nel 164 a.C. il censore Q. Marcio Filippo fece realizzare un quadrante solare per dotare i Romani di uno strumento appropriato per il computo delle ore, ed in seguito, nel 169 a.C., i censori P. Cornelio Scipione Nasica e M. Popilio Lenate posero a lato di questo un *horologium ex aqua*, un orologio ad acqua destinato a sostituire quello solare durante la notte e i giorni di nebbia.

Furono realizzati orologi solari giganteschi, come lo gnomone fatto erigere da Augusto nel 10 a.C. presso il Campo di Marte, ossia l'obelisco di Montecitorio, ma anche quadranti da tasca, so-

laria.

Col tempo numerosi edifici pubblici e le abitazioni dei ricchi patrizi si attrezzarono di orologi ad acqua sempre più sofisticati: *clepsydrarii* e *organarii*, i quali emettevano suoni diversi nelle diverse ore.

Ma anche questi, per quanto sofisticati, continuavano ad essere imprecisi, come ricorda lo stesso Seneca.

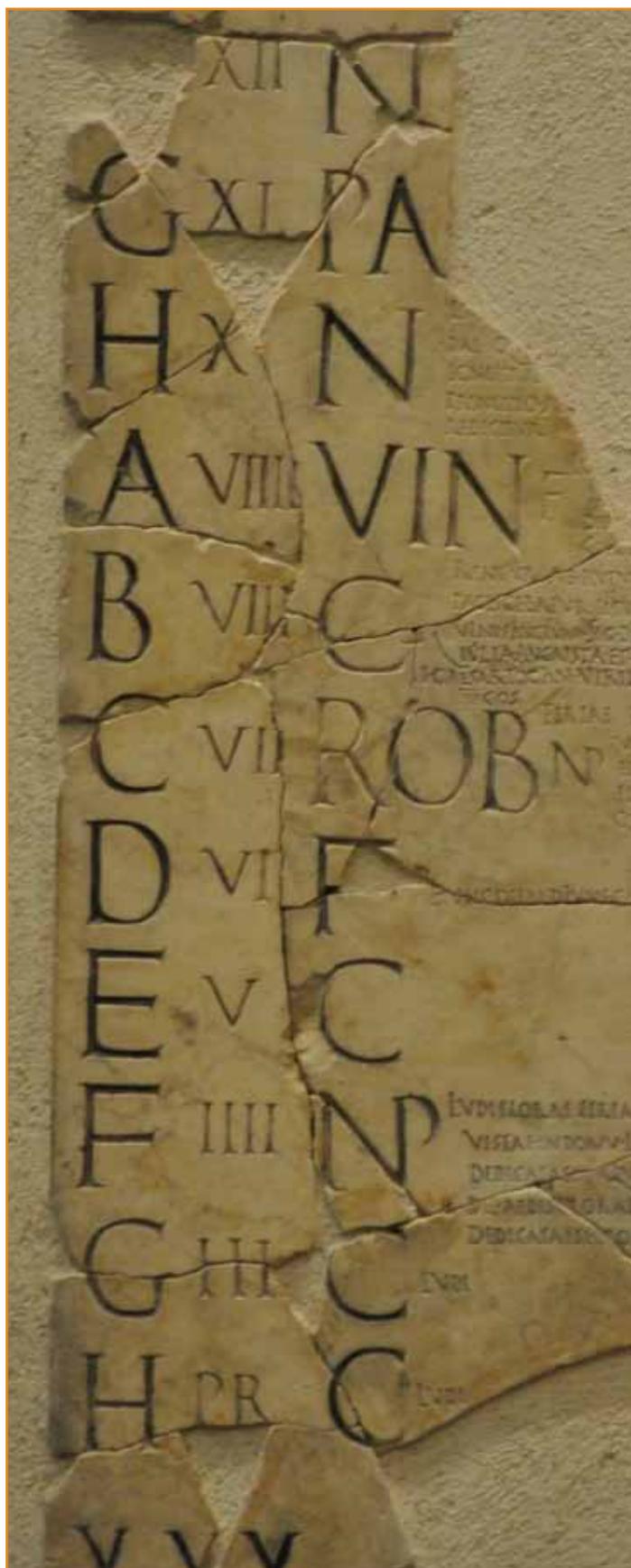
Dapprima vennero conteggiate solo le ore diurne, in seguito, quando l'orologio ad acqua rese possibile calcolare quelle notturne, queste non riuscirono però ad essere unificate a quelle diurne poiché non esisteva una suddivisione all'interno delle singole ore (minuti) e ciò faceva sì che queste si estendessero all'interno di un intervallo che non era invariabile.

Le dodici *horae* in cui era divisa la giornata venivano ripartite dallo gnomone tra il levarsi e il tramontare del sole e le dodici della notte tra il tramonto e l'alba. Di conseguenza la loro durata variava, influenzata dalla durata della luce del giorno, la quale variava a sua volta in base alle stagioni. Pertanto le ore diurne e notturne erano uguali tra loro solo agli equinozi, mentre erano più corte al solstizio d'inverno e più lunghe in quello d'estate.



Meridiana - Casa degli Amorini dorati - Pompei





*Fasti praenestini: particolare delle litterae nundinales  
Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo*

### L'anno

Agli inizi della Repubblica gli anni non venivano contati, ma semplicemente indicati mediante i nomi dei due consoli in carica, es.: *Lucio Cornelio Sulla Quinto Cecilio Metello consulibus* (sotto il consolato di Lucio Cornelio Silla e Quinto Cecilio Metello).

Nella tarda Repubblica, invece, si cominciarono a contare gli anni trascorsi dalla fondazione dell'Urbe, avvenuta nel 753 a.C. Es.: *a. DCLXXI a. u. c.* (ovvero *anno sescentesimo septuagesimo primo ab Urbe condita* - 751° anno dalla fondazione di Roma).

Infine bisogna sottolineare che il termine *calendarium*, presso i Romani, indicava il libro dei conti o scadenziario, mentre erano invece i **Fasti** a contenere l'elenco dei giorni e dei mesi.

In origine si trattava di calendari annuali, elaborati dal Pontefice Massimo, sui quali erano riportati appunto i *dies fasti* e i *dies nefasti*, ma erano noti solamente ai membri del Senato e ai sacerdoti. Vennero resi pubblici, a partire dal 304 a.C., insieme ad altre date e ricorrenze fino a costituire un vero e proprio calendario.

I Fasti erano suddivisi in colonne, una per ciascun mese, e su queste erano riportate, a partire da sinistra, le *litterae nundinales*, (dalla A alla H), che indicavano la posizione del giorno nel ciclo delle *nundinae*, a destra di queste si trovavano i *nomina dierum*, i nomi dei giorni, esclusivamente per i giorni che avevano un nome (ad esempio i *Vinalia* o i *Vestalia*), ed infine era segnalata la "qualità" del giorno, indicata dalle lettere F o N, per *Fastus* o *Nefastus*.

Il calendario comprendeva, oltre a un numero variabile di *feriae stative*, ossia fisse (numero che si accrebbe notevolmente in età imperiale), anche le cosiddette *feriae conceptivae*, ossia mobili, la cui data veniva fissata annualmente dai magistrati o dai sacerdoti, e le *imperativae*, feste straordinarie indette in occasione di avvenimenti eccezionali.

Ogni mese poi era caratterizzato da festività legate spesso alle stagioni: ad Aprile, mese in cui la vegetazione si risveglia, per esempio, si celebravano feste agricole in onore di *Tellus*, la madre Terra, come i *Fordicidia* e i *Cerealia*, a Luglio, quelle legate al raccolto, come ad esempio i *Vinalia*. A Marzo, invece, una serie di festività apriva la stagione propizia alle guerre che si concludeva poi ad Ottobre.

**COSSINIA**

Paola Vittoria Marletta

# LA MONETAZIONE ROMANA



*Banco di cambiavalute - Sarcofago - Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo*

## Premessa

L'origine della moneta è un fatto storico ben definito. Infatti, dagli scavi archeologici, dai ritrovamenti dei tesoretti oltre che dalle fonti storiche, gli studiosi hanno potuto stabilire che l'emissione di monete abbia avuto inizio, in Asia minore occidentale e nell'Egeo, intorno al VII sec a.C. Dai luoghi di origine si diffuse nel bacino del mediterraneo, come un prezioso strumento di civiltà, per raggiungere, nel VI sec. a.C., le città greche in occidente e in oriente. Successivamente continuò la sua espansione in occidente, raggiungendo le città della Magna Grecia. Nella metà del V sec. a.C. iniziarono le prime emissioni degli Etruschi. Nel IV sec. a.C. i Macedoni diffondono la moneta fino all'India. Roma inizia la propria emissione monetale, così come è intesa da noi moderni, relativamente tardi e cioè verso la fine del IV sec. a.C. È in questo periodo che Roma attua il passaggio dall'unità di misura pesata a quella monetata, con l'emissione di serie di monete fuse in bronzo (*aes grave* o *librale*). Subito dopo inizia ad emettere una serie in argento (monete romano-campane) rifacendosi alla monetazione greca. Più sporadica ed eccezionale risulta l'emissione di monete in oro (*denarius aurum*), almeno fino all'avvento di Giu-

lio Cesare. La moneta è un documento storico di notevole valenza, una finestra aperta sulla storia e non si presta ad equivoci o dubbi il significato delle immagini rappresentate. In particolare sulla moneta repubblicana, almeno dal II sec. a.C., tipi e leggende si riferiscono ad eventi civili, militari o religiosi relative alle famiglie dei magistrati oppure ai magistrati stessi, con intenti propagandistici e di esaltazione della propria famiglia. Tipi e leggende risultano pertanto strettamente connessi con gli eventi storici, religiosi ed economici che hanno segnato l'affermarsi della supremazia romana. In considerazione della complessità e della vastità della produzione monetale romana, appare opportuno dividere in tre parti distinte la trattazione degli argomenti, da pubblicare in tempi successivi.

In particolare:

Parte prima: **Monetazione Repubblicana in bronzo che include anche la parte prerepubblicana.**

Parte seconda: **Monetazione repubblicana in argento e oro.**

Parte terza: **Monetazione Imperiale.**



## Parte prima

### La Monetazione Repubblicana in bronzo

#### Gli scambi primitivi

In un primo periodo gli uomini utilizzarono il semplice baratto per procurarsi la merce di cui non disponevano. In un secondo periodo, i primitivi romani, come altri popoli in condizioni analoghe, adottarono il bestiame, quale mezzo di scambio. La pecora e il bue erano gli animali domestici preferiti per tale scopo. Un bue aveva il valore di dieci pecore. Questo uso si protrasse anche nel primo periodo repubblicano, affiancando, per un certo tempo, il nuovo mezzo intermedio ovvero il metallo a peso (bronzo e rame). Infatti, intorno alla metà del V sec. alcune leggi fissano ancora tasse e multe in capi di bestiame, dando nel contempo il valore in moneta metallica.

**Curiosità.** È interessante notare che alcuni termini che noi usiamo ancora oggi derivino da questo tipo di scambio, per esempio: da *pecus* (bestiame) *pecunia*, anche se studi recenti ritengono il contrario ovvero che da una radice indoeuropea *peku*, indicante la ricchezza mobile personale, sarebbe stato successivamente denominato il bestiame. Da *peculatum* (furto di bestiame) oggi *peculato* (concussione), da *capita* (capi di bestiame) capitale.

#### Asse rude (*aes infectus*)

Nel famoso e discusso passo di Plinio, nella sua *Storia Naturale*, si legge:

*Servius rex primus signavit aes. Antea rudi usus Romae Timaeus tradit. Signatum nota est pecudum unde et pecunia appellata*

Possiamo dedurre che all'inizio fu quindi il metallo rame-bronzo, *aes rude* (*infectum*), a venire utilizzato quale merce intermediaria. Il metallo, più maneggevole, non deteriorabile e facilmente divisibile, risultò essere il mezzo più idoneo a cui fare riferimento per scambi o acquisto di merci. Venne scelto il rame/bronzo perchè disponibile in Italia, mentre scarso era l'argento ed ancora di più l'oro. Il metallo veniva utilizzato a peso, a seconda della necessità, il valore quindi era determinato unicamente dal peso. Era praticamente metallo grezzo, così come usciva dalla fusione, nelle forme più svariate, con il peso che variava da pochi grammi ad oltre un chilo.

Gli storici ricordano che alle spese per i funerali di *Menenio Agrippa* la plebe contribuì versando un sestante (un sesto di libbra ovvero due once) naturalmente non come moneta, ma come quantità di bronzo corrispondente appunto al valore di due once. Anche nella codificazione delle leggi delle XII Tavole vennero stabiliti indennizzi e multe in bronzo.

Parallelamente continuava l'equivalenza di valore in capi di bestiame (*pecus*). Una pecora corrispondeva a 10 libbre di bronzo (*aes*) e un bue a dieci volte, ossia 100 libbre (legge *Tarpeia Aterna* del 454 a.C.).

**Curiosità:** da *pendere* (pesare) derivano tantissime parole italiane: spendere, spesa, spesare, stipendio, pensione, etc.

#### Asse signatum

Successivamente compaiono lingotti in bronzo-rame, in forma ovoidale, quadrilatera oppure oblunga, con varie impronte, prima su una faccia poi su ambedue. Plinio asserisce che il bronzo *signatum est nota pecudum* (con l'impronta del bestiame) ovvero *asse signatum*, del peso di quattro/cinque assi librali, fu introdotto dal re Servio Tullio. Bisogna tuttavia precisare che i lingotti con l'impronta del ramo secco o della spina di pesce sono i più antichi, ed in effetti risalgono al periodo di Servio (un frammento di un lingotto



*Asse signatum con ramo secco*  
Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo

con ramo secco è stato ritrovato nel deposito votivo del santuario di *Demetra Thesmophoros*, in Sicilia, in un contesto archeologico databile tra il 570 e il 540 a.C., periodo in cui la tradizione colloca il regno di Servio). Mentre quelli con l'impronta del bue, dell'aquila, del pegaso, dei polli sacri



*Asse signatum con pegaso*  
Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo

(Tav. 3) o del tripode, etc, sono più recenti, fine del IV inizi del III sec. a.C., e furono utilizzati anche durante la prima emissione di moneta da parte di Roma, ovvero dell'*asse librare* o *grave*.

### Asse librare

Verso la fine del IV sec. a.C., con la realizzazione dell'Appia Antica, inizia la penetrazione di Roma verso i territori e le città di tradizione greca del sud, come Capua e Napoli (*Neapolis*). È in questo periodo che Roma passa dal sistema pesato al sistema monetale, con l'intento di adeguarsi al mondo greco e favorire l'espansione del commercio. La zecca romana emise quindi diverse serie di monete in bronzo fuse, organizzate sulla base di un'unità ponderale pesante (l'*aes grave* o *librale*) cioè la libbra, frazionata con una ripartizione duodecimale in cinque valori più piccoli (*semisse* = 1/2, *triente* = 1/3, *quadrante* = 1/4, *sestante* = 1/6 e *uncia* = 1/12). Il peso delle serie non risulta uniforme in quanto alcune utilizzano la libbra romana, pari a 327,40 gr. (presa dai greci), altre la libbra antica latina, pari a 272,87 gr. La questione rimane aperta. Tali antiche monete erano di forma lenticolare e realizzate con la tecnica della fusione. Tra le varie serie, la più conosciuta è quella detta a prora di nave. Al dritto domina sempre l'emblema sacro della divinità a cui fa riferimento il valore legale, mentre al rovescio, la prora di una nave (forse in riferimento alla potenza navale di Roma). L'asse, al dritto, porta l'immagine di **Giano bifronte**, con l'indicazione **I** ovvero un asse. Le frazioni di asse



*Asse librare con Giano bifronte*  
Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo

portano invece l'immagine di altre divinità: **Giove** e lettera **S**, **dea Roma** e quattro globetti, **Ercole** e tre globetti, **Mercurio** e due globetti, **Bellona** e un globetto (*Foto in basso: serie di monete librali*).

Malgrado le fusioni risultino un po' rozze, le immagini impresse appaiono vigorose e non prive di arte, il che fa pensa-





re a maestranze greche venute a Roma. Queste antiche emissioni erano anepigrafe, mentre la leggenda ROMA compare con le emissioni leggere. Di tutte le serie prodotte, quella caratterizzata dalla prora di nave sul rovescio fu la sola che continuò ad essere emessa per tutto il periodo Repubblicano, naturalmente adeguandosi alle varie riduzioni ponderali che si succedettero.

#### Riduzioni ponderali dell'asse.

In seguito la monetazione in bronzo venne imperniata su sistemi di base più leggeri. Il valore nominale rimase comunque lo stesso con un conseguente notevole vantaggio economico per lo Stato. Naturalmente anche i sottomultipli e multipli dell'asse vennero adeguati ai nuovi sistemi di base. Nel contempo comparvero i multipli dell'asse: il *dupondio*, con la testa di Roma ed il segno II, due assi; il *tripondio*, stessa immagine e segno III, tre assi; il *decusse*, medesima testa e segno X, dieci assi. Questi ultimi emessi in casi eccezionali e pertanto estremamente rari.

Una prima riduzione ponderale con il peso dell'asse portato a  $\frac{1}{2}$  di libbra, detto appunto *asse semilibrale*, avvenne probabilmente nel 286 a.C. Questa riduzione è documentata esclusivamente da monete, ritrovate in ripostigli e/o scavi,

aventi appunto il peso di mezza libbra.

Sono invece documentate, dagli storici, le altre riduzioni ponderali.

In particolare:

quella *sestantaria*, pari ad  $\frac{1}{6}$  della libbra romana ovvero due onces (54,50 gr.), da cui *asse sestantario*, avvenuta durante la seconda guerra punica (per Plinio durante la prima); quella onciale, pari ad  $\frac{1}{12}$  di libbra ovvero un'oncia (27,25 gr.), da cui *asse onciale*, avvenuta sempre nel corso della seconda guerra punica;

quella semiunciale, avvenuta nel 89 a.C. con la legge *Papiria*, da cui *asse semiunciale*.

Alcune riduzioni di peso possono essere attribuite alla grave situazione economica di Roma, specialmente nel periodo della seconda guerra punica. Mentre le altre, più verosimilmente, furono conseguenza della accresciuta potenza di Roma che avviò la riforma monetale per armonizzazione le emissioni in bronzo con quelle in argento, che allora iniziavano a circolare. L'asse smise di essere coniato alcuni anni dopo l'ultima riduzione, dopo essere stato il testimone, per centinaia di anni, delle conquiste romane. La riconiazione dell'asse ebbe inizio con la riforma di Augusto e divenne nuovamente una delle monete più popolari del periodo imperiale.

#### Tecnica

Come già detto, le prime serie furono prodotte mediante **fusione**, realizzando monete di notevole peso. I pezzi venivano realizzati colando il metallo fuso in apposite matrici di materiale refrattario al calore, nelle quali era stata predisposta l'immagine incavata. Raffreddato il metallo, era sufficiente staccare i singoli pezzi dall'albero di fusione, utilizzando uno scalpello. Naturalmente questa tecnica si prestava facilmente a falsificazioni (dato che era facilissimo predisporre matrici false) e venne abbandonata con la riduzione ponderale delle monete.

Si avviò quindi l'emissione di monete **coniate**, molto più difficili da falsificare. Nello stesso tempo questa moderna tecnica consentiva di produrre monete di elevato livello artistico, già peraltro raggiunto dalle monete greche.



*Asse onciale*



Matrice per monete false  
Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo

### Nomenclatura

Si riportano di seguito alcuni termini relativi alle monete:

**numismatica**: è la scienza che ha come oggetto lo studio delle monete sotto l'aspetto, storico, artistico, iconografico ed economico;

**lati o facce**: le due superfici opposte offrenti le impronte e

le leggende;

**dritto**: è il lato principale, quello che generalmente porta la testa della Divinità o del Principe o altro segno dell'autorità da cui la moneta emana;

**rovescio**: è il lato opposto del dritto e rappresenta il tipo, di solito porta rappresentato un fatto storico, mitologico o simile;

**campo**: si intende lo spazio libero delle due facce non occupato dalle immagini o dalle leggende;

**esergo**: è lo spazio inferiore di una faccia, generalmente del rovescio, indicato da una linea orizzontale che lo separa dal bozzetto principale;

**leggenda**: è l'epigrafe, cioè l'iscrizione sia del dritto che del rovescio;

**anepigrafa**: si dice di una moneta che non abbia leggenda;

**modulo**: è il diametro di una moneta.

**NERO CLAUDIO DRUSO**

Oscar Damiani

### BIBLIOGRAFIA:

Gaio Plinio Cecilio Secondo: *Naturalis historia*, volume V;

Francesco Gnecci: *Monete romane*;

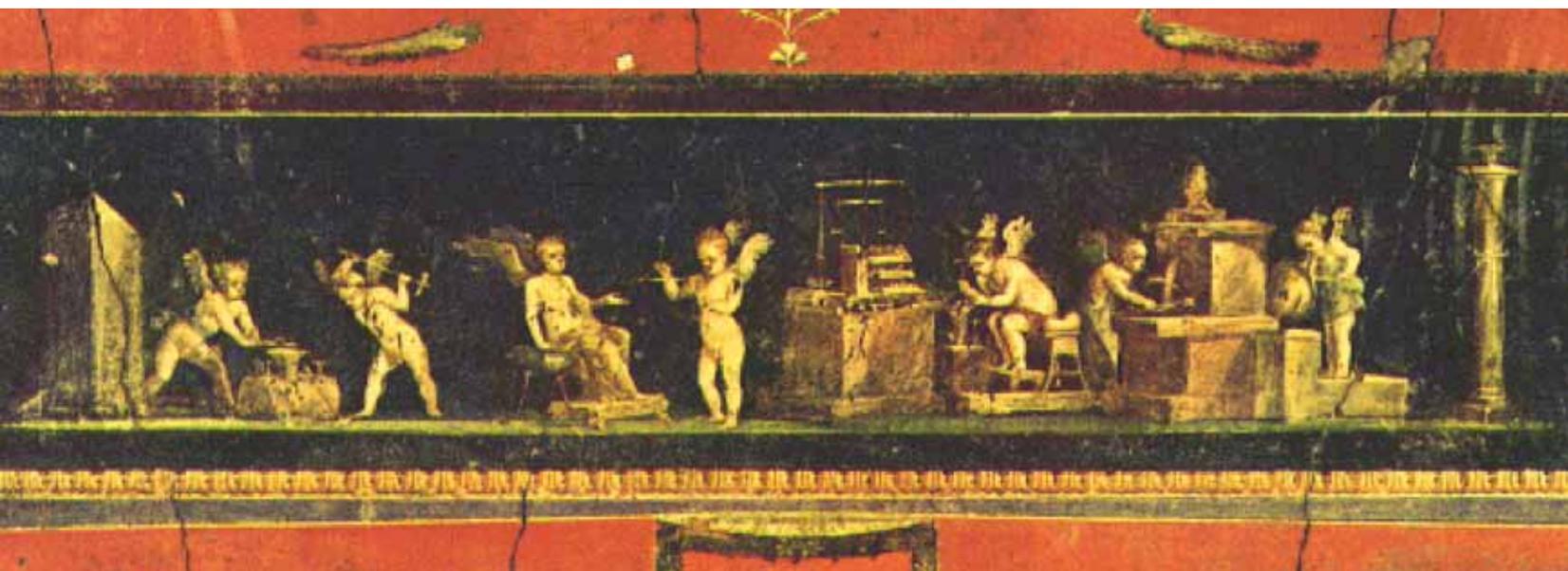
David R.Sear: *Roman coins* ;

Roberto Bartoloni: *Monete di Roma Imperiale*;

Fiorenzo Catalli: *Monete dell'Italia Antica* (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato);

Francesco Panvini Rosati: *Monete e medaglie*, Vol. I, *Età antica*, in "Bollettino di Numismatica";

Alberto Varesi: *La monete d'argento della Repubblica Romana*.



Amorini monetari - Casa dei Vettii - Pompei



# I GLADIATORI DELL'ANTICA ROMA



Gladiatori del Gruppo Storico Romano

Un fenomeno tutt'altro che marginale nella vita degli antichi Romani fu quello determinato dai combattimenti gladiatorii. Si suppone che questi abbiano avuto origine dagli Etruschi e, più fondatamente, dai Sanniti, come riti funebri propiziatori, detti *munera* (*munus* = dono votivo, sacrificio per i morti), celebrati per placare l'ira degli dei inferi e l'inquietudine dei defunti. Numerosi reperti archeologici, rinvenuti in Campania, presentano scene di combattimenti tra uomini armati, dove appare evidente come questi fossero un fenomeno di massa, organizzato secondo regole precise.

La gladiatura avvinse, con il suo fascino morboso, anche il popolo romano. Così, nel 264 a.C., si svolse a Roma nel Foro Boario (oggi Piazza Bocca della Verità) il primo *munus*. La notizia ci è pervenuta da Tito Livio che nei suoi annali scrisse:

*Mortuo M. Aemilio Lepido, qui bis consul augurque fuerat, filii tres, Lucius, Marcus, Quintus, ludos funebres per triduum et gladiatorum paria duo et viginti in foro dederunt.*

(Morto Marco Emilio Lepido, che era stato console ed augure, i tre figli, Lucio, Marco, Quinto, offrirono a proprie spese ludi funebri nel foro della durata di tre giorni, con ventidue coppie di gladiatori).

Numerosi altri *munera* furono organizzati in seguito, in occasione dei funerali di persone illustri o per commemorare la loro scomparsa. Il gradimento del pubblico fu tale che ben presto la gladiatura da rito funebre si trasformò in spettacolo. Con Augusto i combattimenti tra gladiatori divennero parte integrante degli spettacoli che, a Roma come nelle province, erano predisposti per il divertimento del popolo. Gli imperatori e gli aristocratici, anche per attirarsi il favore del popolo, si prodigarono per offrire spettacoli sontuosi, immortalati nei versi dei grandi scrittori dell'epoca: Svetonio, Giovenale, Marziale ed altri.

La folla accorreva così numerosa che fu necessario costruire appositi edifici di grande capienza: gli anfiteatri. Que-

sta passione che travolse il popolo andò a discapito di altri spettacoli, soprattutto del teatro. Si narra che nel 160 a.C. il pubblico, a metà rappresentazione della commedia *Hecyra* di Terenzio, abbandonò il teatro per andare a seguire i combattimenti offerti dal figlio di Emilio Paolo.

I gladiatori erano prigionieri di guerra o schiavi o criminali condannati a morte, ma potevano essere anche uomini liberi che si sottoponevano all'*auctoramentum* (una specie di rinuncia volontaria allo *status* di cittadino). Del loro reclutamento si occupava il **lanista**, il proprietario di una scuola di addestramento, che era il padrone assoluto dei propri gladiatori: poteva punirli col fuoco, incatenarli, picchiarli o addirittura ucciderli. Una volta arruolata, la recluta entrava a far parte della *familia gladiatoria*, acuartierata in un *ludus*, caserma dotata di cubicoli per l'alloggio dei gladiatori, di una ampia palestra per le esercitazioni, di sale comuni e magazzini per il deposito delle armi. Della *familia* facevano parte i *doctores* (i maestri d'armi), generalmente vecchi gladiatori ritirati dal servizio attivo. La disciplina era dura, con regole ferree, in modo tale da far diventare i gladiatori delle vere e proprie macchine da combattimento.

Furono costituite varie categorie di gladiatori, che presero

nome dalle armi che essi usavano o dal loro modo di combattere o dal loro luogo di origine.

Tra le categorie più note vi erano:

- **TRACE**. Combatteva alla maniera dei guerrieri della Tracia (odierna Bulgaria), usando la *sica*, una breve spada con lama ricurva, che consentiva di colpire l'avversario nelle parti posteriori del corpo.
- **OPLOMACO**. Era simile al Trace, ma combatteva con la lancia o con il gladio; insieme con il Trace era l'antagonista tipico del Mirmillone.
- **MIRMILLONE**. Usava un grande scudo rettangolare. Il suo modo di combattere era simile a quello della murena, che nascondendosi dietro agli scogli (lo scudo), attaccava all'improvviso la sua preda.
- **REZIARIO**. Era privo di elmo. Usava una rete per catturare l'avversario e poi colpirlo con il tridente.
- **SECUTOR** (inseguitore). Era l'avversario tipico del Reziario; era armato di una spada affilatissima, aveva un'armatura molto leggera ed un elmo senza appigli, per evitare la rete dell'avversario, che poi pressava al momento opportuno.
- (N.d.r.: seguirà nei prossimi numeri un'approfondimento delle diverse classi gladiatorie e delle tecniche di combattimento, con l'ausilio e la consulenza dei gladiatori della Scuola Gladiatori Roma).



Mosaico con retiarius e secutor - Museo Archeologico - Madrid

Augusto pose grande attenzione nella definizione delle categorie gladiatorie, stabilendo per ciascuna di esse le armature, i modi e le regole di combattimento, che rimasero nei secoli successivi.

Quando si dovevano organizzare i combattimenti (*munera gladiatorum*), il *munerarius*, che ne era l'organizzatore, prendeva in affitto i gladiatori da un lanista, a pagamento.

Il giorno precedente quello dei giochi offriva ai combattenti una cena, detta *coena libera*, in quanto aperta a tutti. In tal modo il pubblico aveva la possibilità di vedere da vicino i personaggi famosi dell'arena e di valutare le potenzialità degli atleti, così che il giorno dopo potesse meglio fare scommesse sui gradini dell'arena.

Lo spettacolo iniziava con una solenne parata: entrava dapprima il finanziatore, preceduto dai littori, se



Mosaico con venatores - Palazzo di Costantinopoli - Istanbul

magistrato, e accompagnato da personaggi con palme; seguivano suonatori e inservienti che portavano cartelli con il programma dei giochi; entrava poi l'*editor*, l'organizzatore dello spettacolo, seguito da inservienti che mostravano le armi dei gladiatori, gli elmi e gli scudi; infine entravano i veri protagonisti, i gladiatori, su carri o a piedi, e poi i *damnati*, i condannati a morte, che sarebbero stati giustiziati nel corso dello spettacolo.

Il *munerarius*, salito sulla tribuna, dava inizio ai *munera* che, in genere, secondo la sequenza definita da Augusto, prevedevano al mattino le *venationes*, cioè le lotte contro le belve, e nel pomeriggio i combattimenti tra i gladiatori. Questi, giunti sotto la tribuna dell'imperatore, lo salutavano, poi si dirigevano verso il *munerarius*, che controllava le armi assegnate secondo la categoria di appartenenza. I combattenti in genere venivano scelti di categorie diverse in modo da rendere più avvincente lo spettacolo. Questo doveva svolgersi nel rispetto di regole codificate e fatte osservare dagli arbitri. In un primo periodo il combattimento poteva prevedere la *missio* (possibilità di chiedere la grazia da parte del perdente), oppure poteva essere *sine missione*, cioè all'ultimo sangue, possibilità vietata poi per legge da Augusto. I combattimenti potevano avvenire anche tra più coppie di gladiatori contemporaneamente (*gladiatorum paria*). Se

qualche gladiatore non si batteva con sufficiente impegno, veniva sollecitato a colpi di frusta (*lora*) dai *lorarii*, presenti nell'arena. Il duello proseguiva finché uno dei due non fosse ridotto all'impotenza o perché ferito o perché privato delle armi, oppure finché uno dei combattenti, rendendosi conto della propria inferiorità, non chiedesse l'interruzione dello scontro, invocando la grazia con il braccio alzato o inginocchiandosi. A questo punto spettava decidere sul suo destino al *munerarius*, che solitamente chiedeva il parere del pubblico: se il gladiatore sconfitto si era battuto bene la folla gridava *mitte!* (risparmialo!), altrimenti lo condannava a morte al grido di *iugula!* (sgozzalo!). Controverse sono invece le versioni riguardo i gesti che accompagnavano queste grida (pollice verso l'alto, verso il basso, *et cetera*). Tuttavia il *munerarius*, per decidere, teneva conto sì della volontà del pubblico, ma soprattutto delle spese cui andava incontro; infatti, in caso di morte, doveva versare al lanista, proprietario del gladiatore, non solo l'affitto ma anche il valore dell'atleta, che in genere era una somma esosa.

I gladiatori uccisi, prima di essere portati via, venivano avvicinati da uno schiavo travestito da Caronte, che, se necessario, dava il colpo finale.

È stato stimato che nel I sec. d.C. le possibilità di salvezza per un gladiatore fossero 9 su 10. La mortalità risulta invece



*Pollice verso - Jean Leon Jerome*

più alta nei secoli successivi, quando si affidò al vincitore la decisione sulla sorte dello sconfitto.

Il gladiatore vincitore, salito sul podio dell'*editor*, riceveva la palma della vittoria e, nel caso di un combattimento particolarmente avvincente, una corona, un premio in denaro e talvolta anche oggetti preziosi. I più abili potevano arrivare a mettere da parte cospicui patrimoni, acquistavano fama ed erano idolatrati dalla folla, soprattutto dalle donne. Ricordiamo a tal proposito i versi dell'ode *A Silvia* di Giuseppe Parini:

*Il gladiator, terribile  
nel guardo e nel sembiante,  
spesso fra i chiusi talami  
fu ricercato amante.  
Così, poi che da gli animi  
ogni pudor disciolse,  
vigor da la libidine  
la crudeltà raccolse.*

Il gladiatore, alla fine di una carriera fortunata, quando aveva accumulato un determinato numero di vittorie (10, secondo alcune fonti), riceveva in premio una *rudis*, la spada di legno, simbolo della raggiunta libertà, che lo svincolava da ogni obbligo verso il *lanista*. A questo punto poteva decidere se continuare a combattere per soldi e gloria o intraprendere altre attività.

Nel I sec. d.C. la frenesia smisurata per la gladiatura fu tale che spinse a combattere nell'arena anche aristocratici, cavalieri, senatori, donne e persino imperatori. Sembra che Commodo, vestito di un manto purpureo si esibisse spesso nelle vesti di *secutor*, la sua categoria preferita, e che amasse gloriarsi più delle sue abilità gladiatorie che delle imprese di governo.

Lo storico Tacito, negli *Annales* (XV, 32), a proposito dell'anno 63 d.C. scrisse:

*Spectacula gladiatorum idem annus habuit pari magnificentia ac priora; sed feminarum inlustrium senatorumque plures per arenam foedati sunt.*



(Quello stesso anno ebbe spettacoli di gladiatori così splendidi come erano stati i precedenti. Ma molte donne e molti senatori di illustre famiglia si disonorarono nell'arena).

A partire dal III sec. d.C. numerosi fattori concorsero a segnare il declino della gladiatura: una crisi economica senza precedenti, che portò al rarefarsi dei finanziamenti privati per i ludi; il mutamento della cultura e della società, in cui gli spettacoli non erano più uno strumento politico per guadagnarsi l'appoggio del popolo; l'affermarsi del cristianesimo, con la condanna morale dei combattimenti da parte della Chiesa.

Costantino nel 325 d.C., con l'editto di Berito, abolì la condanna alla gladiatura, sostituita dai lavori forzati in miniera,



*Gladiatori del Gruppo Storico Romano*



*Frammento di rilievo con retiarius e contraretiarius  
Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano*

sopprimendo in tal modo un'importante fonte di reclutamento. Nel 326 d.C. proibì i combattimenti tra gladiatori, che tuttavia seguitarono ad essere svolti sporadicamente, finché nel 402 d.C. l'imperatore Onorio li abolì definitivamente.

**ALBIO TIBULLO**  
Omero Chiovelli



# LVDVS GLADIATORIVS





## Introduzione

Il termine *ludus* viene usato nella lingua latina per indicare il gioco, lo spettacolo, lo scherzo, ma anche la scuola (elementare) e dunque anche la palestra, o il luogo di addestramento. Ecco, a noi interessa proprio quest'ultima accezione, cioè quella riconducibile al luogo di addestramento dei gladiatori, il *ludus gladiatorius*.

I combattimenti tra gladiatori, *munera*, furono inizialmente introdotti a Roma, verso la metà del III sec. a.C., per celebrare la morte di personaggi illustri. Con il passare degli anni e il crescente successo di questo tipo di spettacolo tra il pubblico, i *munera* divennero anche un potente mezzo di propaganda politico-elettorale e la frequenza delle esibizioni passò da saltuaria, senza una cadenza regolare, ad annuale verso gli inizi del I sec. a.C.

Questo passaggio, da spettacolo improvvisato e saltuario a spettacolo regolare e professionale, richiese un innalzamento del livello di preparazione agonistica dei gladiatori e a tale scopo vennero realizzate le prime palestre, i *ludi*. All'interno di esse, sotto il controllo del *lanista*, alloggiavano e si addestravano per gli spettacoli coloro che, uomini liberi, schiavi o condannati a morte, erano destinati ai combattimenti nell'arena.

Durante tutta l'epoca repubblicana il mantenimento e l'addestramento dei gladiatori, e la costruzione e la manutenzione del *ludus*, furono di esclusiva prerogativa di ricchi cittadini privati.

È molto probabile, se non certo, che ogni città dotata di un anfiteatro avesse anche un *ludus gladiatorius*. Tra i primi *ludi* di età repubblicana il più rinomato fu, senza ombra di dubbio, quello di Capua dove venne fondata una delle più antiche e celebri scuole di gladiatori ad opera di *C. Aurelius Scaurus*. Era talmente importante e famosa che, come riporta lo scrittore Valerio Massimo, sembra venisse utilizzata per addestrare le legioni al combattimento.

*Armorum tractandorum meditatio a P. Rutilio consule Cn. Malli collega militibus est tradita: is enim nullius ante se imperatoris exemplum secutus ex ludo C. Aureli Scauri doctoribus gladiatorum arcessitis vitandi atque inferendi ictus subtiliorem rationem legionibus ingeneravit virtutemque arti et rursus artem virtuti miscuit, ut illa impetu huius fortior, haec illius scientia cautior fieret.*

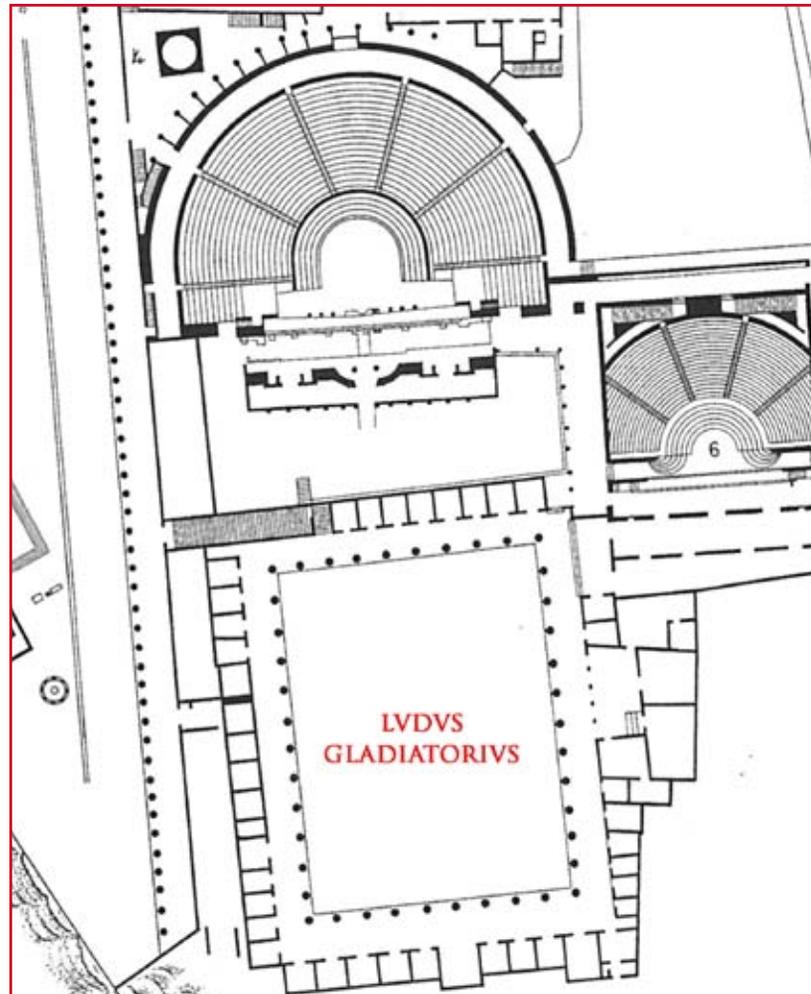
### Valerio Massimo, *Factorum Dictorum Memorabilium* II, 2.3.2

(La tecnica del maneggio delle armi fu insegnata ai soldati dal console Publio Rutilio, collega di Gneo Mallio: in sostanza egli, contrariamente a quanto avevano fatto tutti i generali prima di lui, fece venire dalla scuola dei gladiatori di Gaio Aurelio Scauro degli istruttori e trasmise alle legioni,

per mezzo di costoro, una più razionale tecnica di difesa e di offesa, e fuse valore ed arte, perché questa fosse rafforzata dall'impeto di quello, quello fosse reso più cauto da una migliore conoscenza del mestiere.)

Sempre da Capua, e più precisamente dal *ludus* di Gneo Cornelio Lentulo Batiato, nel 73 a.C. ebbe inizio la famosa rivolta di Spartaco.

Altrettanto famosi erano i *ludi* di Pompei, Alessandria, Pergamo e Preneste.



La caserma dei gladiatori nei pressi del teatro e dell'odeion Pompei

## Il *ludus* di Pompei

L'edificio, comunemente conosciuto con il nome di "Caserma dei gladiatori", fu costruito in realtà agli inizi del I sec. a.C. con altra funzione. Era probabilmente destinato a luogo dove gli spettatori, prima e durante gli intervalli degli spettacoli, potevano parlare e passeggiare o ripararsi in caso di cattivo tempo, essendo funzionalmente connesso al Teatro Grande di Pompei secondo il canone vitruviano, basato su modello greco, del porticato dietro la scena, *porticus post scaenam*. La destinazione definitiva, a *ludus gladiatorius*, fu



*Quadriportico*



*Coppia di schinieri dalla caserma dei gladiatori di Pompei*



*Caserma dei gladiatori di Pompei*



*Elmo da gladiatore dalla caserma dei gladiatori di Pompei*



*Lucerna con gladiatori - Pompei*



decisa a seguito del terremoto del 62 d.C., quando si dovette abbandonare il vecchio e più piccolo *ludus*, posizionato nella *Regio V*, nei pressi della Porta di Capua. Questa nuova funzione dell'edificio è ampiamente confermata dai ritrovamenti al suo interno di due casse contenenti abiti da parata, con ricami in oro, e numerose armi ed armature in bronzo da gladiatore, oltre che da affreschi e graffiti aventi come oggetto scene di gladiatori.

L'edificio originale, formato da un quadriportico con 74 colonne doriche e dotato di un ingresso principale e di passaggi di comunicazione con il Teatro, venne profondamente modificato. Chiusi i passaggi di servizio, l'ingresso principale fu dotato di un posto di guardia per il controllo degli accessi, mentre lungo tutto il perimetro del quadriportico vennero realizzati degli ambienti, su due piani, la maggior parte dei quali fu adibita a celle per l'alloggio dei gladiatori. Al piano superiore alcune stanze più grandi andavano a formare l'alloggio del *lanista*. Al piano inferiore, oltre agli alloggi dei gladiatori, erano presenti altri ambienti di servizio, tra i quali sono stati identificati una grande cucina con magazzini annessi ed un locale identificato come prigione (a seguito del ritrovamento al suo interno di due scheletri e di ceppi). Il giardino del quadriportico fu adattato ad area per l'allenamento e le colonne scanalate vennero ricoperte e rese lisce, nella sola terza parte inferiore, con dello stucco. Mentre la parte liscia era dipinta di rosso, i due terzi superiori della colonna, la parte scanalata, era dipinta alternativamente di rosso e di giallo. Facevano eccezione le due colonne centrali di ogni lato che erano dipinte in azzurro, come se si volessero dare dei riferimenti geometrici per suddividere l'area di allenamento dei gladiatori.

La storia del *ludus* ebbe fine pochi anni più tardi, nel 79 d.C., quando, come tutta la città di Pompei, esso fu sepolto sotto la cenere e i lapilli del Vesuvio.

### **I ludi di Roma**

Anche Roma dovette dotarsi di palestre per gladiatori e la prima, della quale dà notizia Cassio Dione, doveva essere nei pressi del teatro di Pompeo e risalire alla metà del I sec. a.C.

Il primo *ludus* dell'Urbe di cui si conosce il nome è il *ludus Aemilius*. Esso viene ricordato da Orazio nell'*Ars poetica*.

*Aemilium circa ludum faber imus et unguis exprimet et mollis imitabitur aere capillos, infelix operis summa, quia ponere totum nesciet.*

**Orazio, Ars Poetica, 32**

Il nome deriverebbe dal suo fondatore che, secondo alcuni, potrebbe essere il triumviro Marco Emilio Lepido o il suo omonimo figlio primogenito. Un'ulteriore ipotesi identifica

il suo costruttore in Marco Emilio Scauro, che durante la sua edilizia curule, nel 58 a.C., organizzò memorabili *venationes* e *munera*. La sua ubicazione non è certa, e si pensa per lo più che fosse situato nel Campo Marzio, nei pressi del primo anfiteatro in pietra costruito a Roma, quello di Stalio Tauro. Probabilmente perse la sua importanza nel 64 d.C., quando un incendio distrusse l'anfiteatro di Stalio Tauro insieme con gran parte della città. D'altra parte sappiamo che nel IV secolo esso venne trasformato in un bagno privato (*balneum*) ed assunse il nome di *balneum Polycleti*.

*Aemilii Laepidi ludus gladiatorius fuit, quod nunc Polycleti balineum est.*

**Pomponius Porphyrio, Comentarii in Q. Horatium Flaccum**

In età imperiale le scuole gladiatorie e l'organizzazione dei *munera* passano sotto la tutela ed il potere del principe che, sia a Roma che al di fuori, li gestisce per mezzo di suoi delegati, i *procuratores*.

Questo passaggio viene sancito quando Augusto eredita da Giulio Cesare il *ludus* di Capua, fondato da quest'ultimo nel 49 a.C.

Da questo momento in poi gli spettacoli gladiatori saranno organizzati solo dall'imperatore, come gesto di munificenza verso il popolo, e dai questori che, a partire dal regno dell'imperatore Claudio, saranno autorizzati e costretti a farlo a proprie spese.

A proposito del riflesso fisiologico del chiudere le palpebre in presenza di una minaccia Plinio ricorda che fra i ventimila gladiatori mantenuti da Caligola, nel suo *ludus* privato, ve ne erano soltanto due che riuscivano a non chiudere mai le palpebre, e che per questa loro peculiare capacità essi restarono imbattuti.

*XX (milia) gladiatorum in Gai principis ludo fuere, in iis duo omnino qui contra comminationem aliquam non coniverent, et ob id invicti. Tanta hoc difficultatis est homini. plerisque vero naturale ut nictari non cessent, quos pavidiores accepimus.*

**Plinio, Naturalis Historia XI, 144**

Un caso a parte fu quello dell'imperatore Commodo che, affascinato dell'*ars gladiatoria*, decise addirittura di trasferire la sua residenza nel *ludus Magnus*. Si faceva chiamare con il nome di un famoso gladiatore morto in combattimento, si allenava e combatteva nell'arena ed arrivò addirittura, in occasione delle feste dei *Saturnalia*, a sovvertire l'usanza di uscire dalla reggia per farlo dal *ludus* alla testa di un corteo di gladiatori.



*Gladiatorium etiam certamen subiit et nomina gladiatorum recepit eo gaudio, quasi acciperet triumphalia. Ludum semper ingressus est et, quotiens ingrederetur, publicis monumentis indi iussit. Pugnasse autem dicitur septingentis tricies quinquies.*

**Historia Augusta, Commodus, XI, 10-12**

“...Ὁ γὰρ Κόμμοδος ἀμφοτέρους ἀνελεῖν ἐβούλετο τοὺς ὑπάτους, Ἐρύκιόν τε Κλαῖρον καὶ Σόσσιον Φάλκωνα, καὶ ὑπάτος τε ἄμα καὶ σεκούτωρ ἐν τῇ νομηγία ἐκ τοῦ χωρίου ἐν ᾧ οἱ μονομάχοι τρέφονται προελθεῖν· καὶ γὰρ τὸν οἶκον τὸν πρῶτον παρ’ αὐτοῖς, ὡς καὶ εἰς ἐξ αὐτῶν ὧν, εἶχε...”

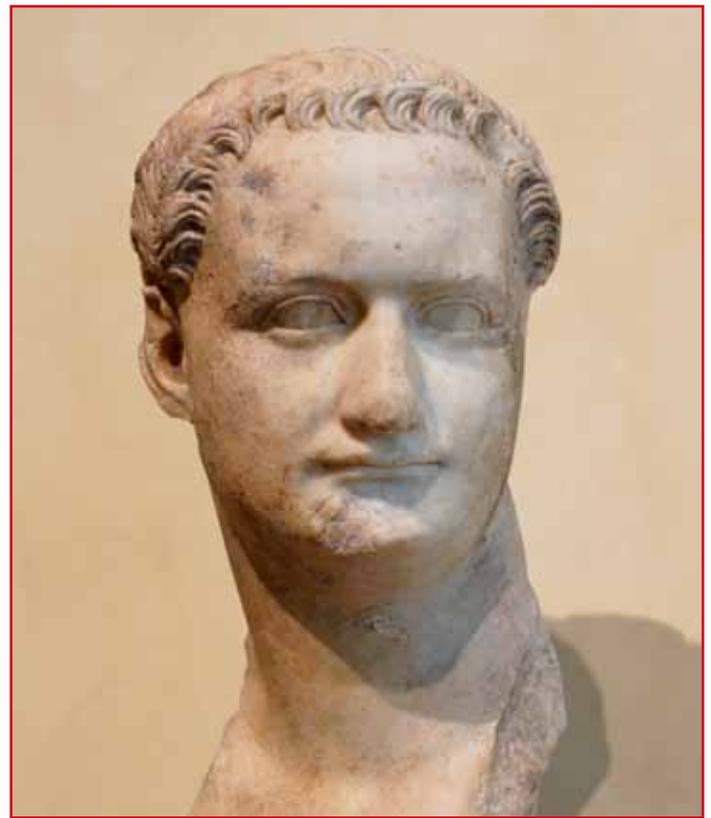
(Commodo infatti voleva uccidere entrambi i consoli, Eurucio Claro e Sosio Falcone, e, quale console e insieme *secutor*, al primo del mese uscì dal quartiere in cui vivono i gladiatori. Egli aveva infatti la prima casa presso di essi, come se fosse uno di loro...)

**Cassio Dione, LXXII, 22, 2**



*Imperatore Commodo nelle vesti di Ercole  
Musei Capitolini*

Nel 72 d.C. l'imperatore Vespasiano dà inizio alla costruzione del più grande e conosciuto anfiteatro del mondo: l'anfiteatro Flavio, il Colosseo, originariamente conosciuto con il



*Imperatore Domiziano  
Musei Capitolini*

nome *Amphiteatrum*. Nell'80 d.C., prima ancora che fosse ultimato il lavoro di costruzione, esso viene inaugurato da Tito e successivamente completato da Domiziano. Proprio a quest'ultimo viene attribuita la costruzione dei *ludi quattuor*, i quattro *ludi gladiatorii* presenti a Roma, secondo quanto attestato dal c.d. Cronografo del 354 d.C.

*Domitianus imp. ann. XVII m. V d. V. congiarum dedit ter X LXXV. hoc imp. multae operae publicae fabricatae sunt: ... amphitheatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, senatum, ludos IIII etc.*

**Chronographus anni 354**

Dai Cataloghi Regionari sappiamo che essi si chiamavano rispettivamente *ludus Gallicus*, *ludus Dacicus*, *ludus Matutinus* e *ludus Magnus*, posizionati tra il colle Oppio ed il Celio, nei pressi dell'anfiteatro Flavio, e si affacciano direttamente sul piazzale dell'*Amphiteatrum*.

#### **Ludus Gallicus**

Il suo nome dovrebbe derivare dalla iniziale presenza di gladiatori gallici e, secondo il *Curiosum* e la *Notitia*, era situato nella *Regio II*, nei pressi del *ludus Matutinus*, che doveva essere delle stesse dimensioni.

### **Ludus Dacicus**

L'origine del suo nome si deve forse al fatto che inizialmente fu destinato ad accogliere i prigionieri delle guerre daciche destinati ai *munera*. La sua ubicazione rimase incerta per molto tempo, infatti, il *Curiosum* lo poneva nella *Regio II* e il *Notitia* nella *Regio III*. Proprio quest'ultima, a seguito di recenti studi sui frammenti della *Forma Urbis*, sembra essere l'esatta posizione. Collocato tra l'esedra delle terme di Traiano ed il *ludus Magnus*, aveva le stesse dimensioni dei *ludi Gallicus* e *Matutinus* ed era provvisto di un'arena ed una cavea ellittiche, racchiuse da un muro rettangolare, decorato all'esterno da un colonnato.

### **Ludus Matutinus**

Era il luogo dove si allenavano i gladiatori *bestiarii*, che si esibivano nei combattimenti con gli animali, le *venationes*, e deve presumibilmente il suo nome al fatto che tali spettacoli si tenevano, nei giorni dei *munera gladiatorii*, al mattino.

*...Bestiaris meridianisque adeo delectabatur, ut et prima luce ad spectaculum descenderet et meridie dimisso ad prandium populo persederet praeterque destinatos etiam levi subitaque de causa quosdam committeret...*

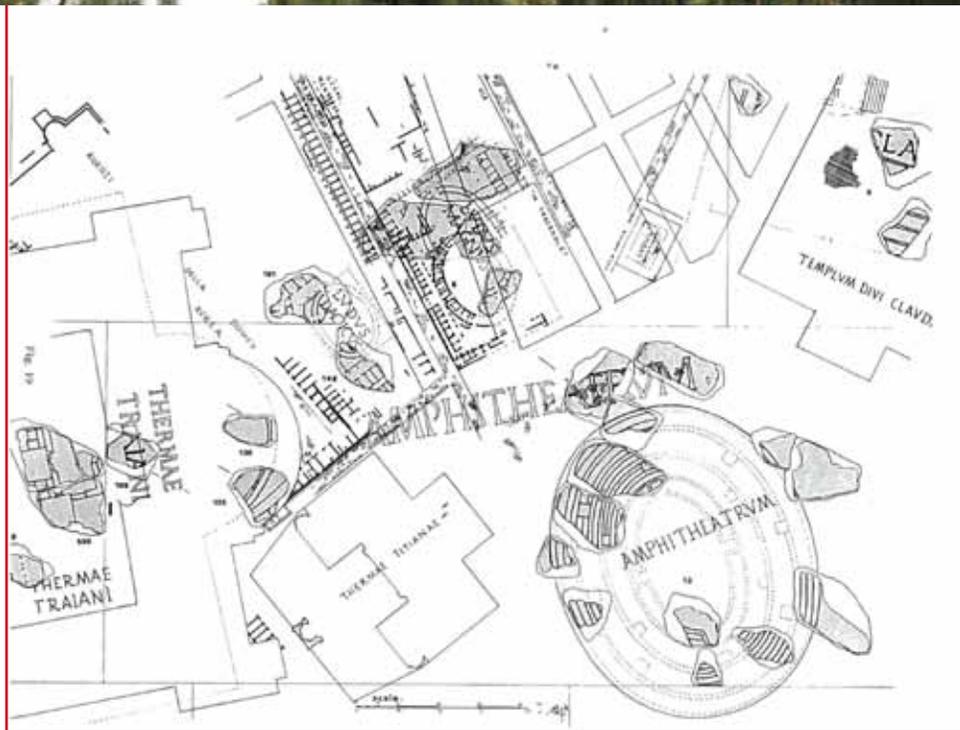
**Svetonio, De vita Caesarum VIII, 34**

*...structoque utrimque teatro ceu matutina cervus periturus harena praeda canum est, vatemque petunt et fronde virentes coniciunt thyrsos non haec in munera factos...*

**Publio Ovidio Nasone, Metamorfosi XI, 26**

I Cataloghi Regionari lo collocano nella *Regio II* ed il primo ad ipotizzare la sua ubicazione tra il *templum divi Claudii* (tempio del divo Claudio) ed il *vicus Capitis Africae* fu il Lanciani, nella sua *Forma Urbis Romae*; tale ipotesi si dimostrò probabilmente esatta quando il Colini, durante degli scavi sul Celio, nel 1938, portò alla luce resti di fondazioni parallele di forma ellittica di una cavea e un impianto fognario con bolli laterizi dell'età flavia. Successivamente furono ritrovati resti di muri che risalirebbero ad un periodo più antico, probabilmente riutilizzati per la costruzione del *ludus Matutinus*. Questo potrebbe avvalorare l'ipotesi secondo cui il *Matutinus* sarebbe stato realizzato su un precedente *ludus bestiarius*, già menzionato da Seneca.

*...Nuper in ludo bestiariorum unus e Germanis, cum ad matutina spectacula pararetur...iam ego istam virtutem*



La posizione dei ludi gladiatorii intorno all'Amphitheatrum secondo i recenti studi sulla Forma Urbis marmorea

*habere tam multa exempla in ludo bestiario quam in ducibus belli civilis ostendam...*

**Seneca, Epistulae morales ad Lucilium VII, LXX, 20–22**

### **Ludus Magnus**

Era il più grande e il più importante dei *ludi* presenti a Roma, collegato direttamente al Colosseo mediante un "cordone ombelicale", un tunnel sotterraneo cui accenneremo in seguito. Proprio da queste sue caratteristiche deriverebbe il suo nome Magnus che in latino significa grande, importante. È l'unico dei quattro *ludi* di cui si può ancora ammirare, anche se solo parzialmente, la planimetria.

Le prime notizie su questo *ludus* si ebbero da fonti letterarie, i Cataloghi Regionari, ed epigrafiche, nelle quali viene anche spesso indicato con le sole lettere L. M.

[ - - lud]US MAGNUS INCEND[io consumptus]

**Fasti Ostiensis, frammento XXXVII**

Un ulteriore riferimento a fonti letterarie lo dobbiamo allo Hülsen, che lo collega al *ludus* citato da Svetonio:

*...Saucium ac repugnantem adorti Clodianus cornicularius et Maximus Partheni libertus et Satur decurio cubiculariorum et quidam e gladiatorio ludo vulneribus septem contrucidarunt...*

**Svetonio, De vita Caesarum VIII, 17, 2**

Solo intorno alla metà del XVI secolo venne alla luce un frammento della pianta marmorea severiana, il quale, oltre a



*Epigrafe con un riferimento al Ludus Magnus - Chostro di San Paolo fuori le Mura - Roma*

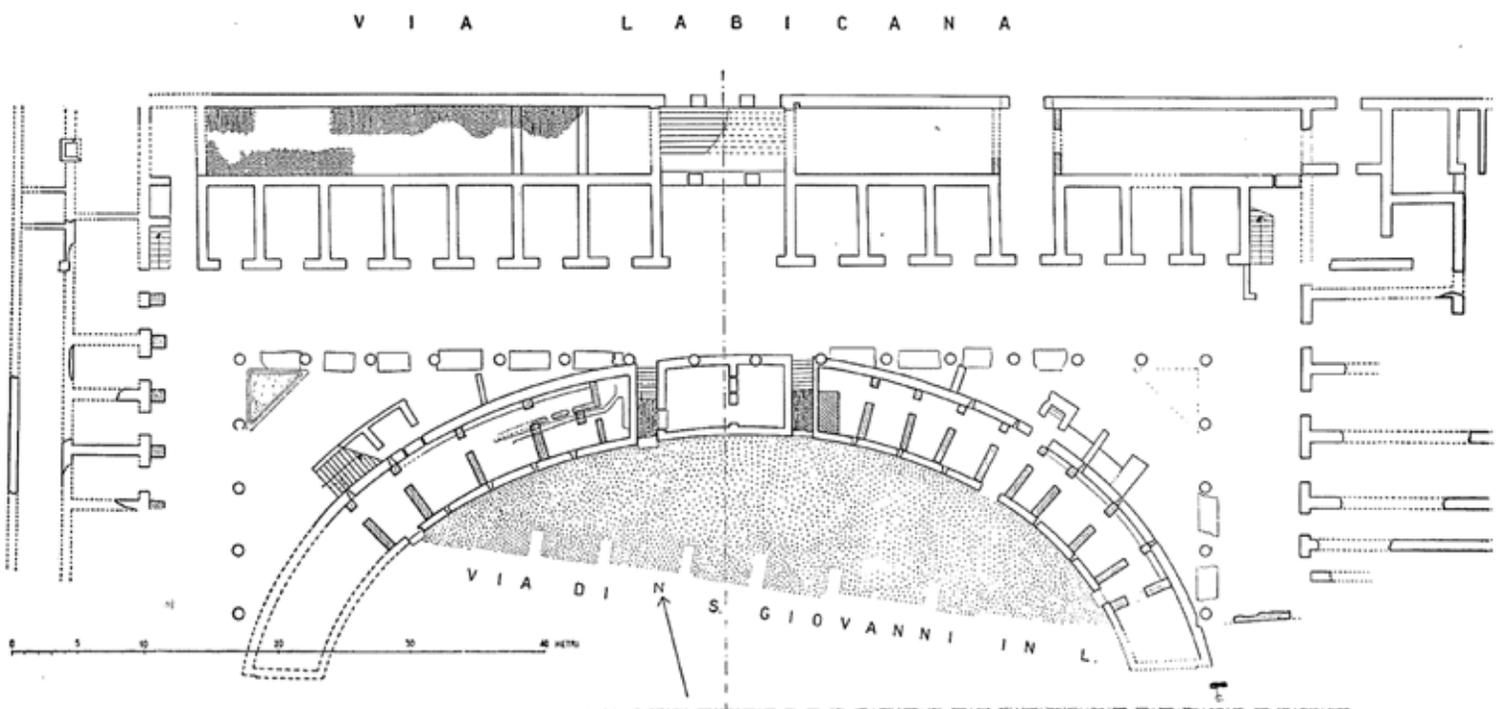
riportarne quasi integralmente la planimetria, recava inciso il suo nome per intero.

I Cataloghi Regionari lo collocano nella *Regio III*, ma la sua esatta posizione fu a lungo dibattuta dagli archeologi nel corso degli anni.

*REGIO III ISIS ET SERAPIS.*

*Continet...Amphiteatrum qui capet loca. LXXXVII. Ludum Magnum. Domum Britti Praesentis...*

**Curiosum urbis Romae regionum XIII**



*Planimetria della parte visibile del Ludus Magnus*

*REGIO III ISIS ET SERAPIS. Continet...Amphiteatrum qui capet loca. LXXXVII. Ludum Magnum et Dacicum. Domum Britti Praesentis...*

### Notitia urbis Romae

Luigi Canina, dopo un lungo ed attento esame sul frammento e sulla sua collocazione nella pianta severiana, lo aveva posizionato in prossimità della sua effettiva ubicazione, mentre il Lanciani, nella sua lettura della *Forma Urbis Romae*, fu tratto in inganno da resti trovati sotto colle Oppio. Colui che, invece, ne indovinò l'esatta posizione fu lo Hülsen che, nel suo lavoro topografico su Roma, lo posizionò precisamente dove sarebbe tornato alla luce durante gli scavi nel 1937. I resti attualmente visibili sono tra piazza del Colosseo, Via Labicana e Via S. Giovanni in Laterano.

Dalle indagini archeologiche si stabilì che il *ludus Magnus* era stato edificato su precedenti edifici, andati distrutti durante l'incendio del 64 d.C.: una *domus* di epoca repubblicana, della quale vennero ritrovati durante gli scavi pavimenti in mosaico, e delle botteghe artigianali, risalenti ai primi anni dell'Impero.



Resti del mosaico della domus repubblicana sotto il Ludus Magnus

Quello che noi vediamo oggi non è il *ludus* originale di età domiziana, ma un rifacimento successivo di età traiana, che portò ad un innalzamento di tutto il complesso, tranne che per il piano dell'arena, di circa 1,5 metri.

La pianta del complesso ricalca di massima quella delle caserme, si veda ad esempio quella dei *vigiles* di Ostia, con l'unica eccezione della cavea e dell'arena ellittiche presenti al centro. Costruito in laterizio, esso doveva avere due o tre piani. L'arena, che misurava 210 x 140 piedi romani (62,15 m. x 41,45 m.) ed era in rapporto di 1:2,5 rispetto a quella dell'*Amphiteatrum*, si poteva raggiungere mediante due grandi ingressi principali lungo l'asse maggiore e mediante degli stretti passaggi posti nella cavea lungo l'asse minore. La cavea, che circondava tutta l'arena, era dotata di 9 gradini e, lungo l'asse minore, di due palchi per le autorità. Si

stima che potesse contenere circa 1.200 spettatori. La parete interna verso l'arena e gli ingressi alla stessa erano rivestiti di marmo, a testimonianza che il *ludus* era frequentato da personaggi prestigiosi, e da ulteriori indagini si è potuto accertare che c'era una balaustra di metallo a dividere la parte più bassa della cavea dell'arena. Per accedere alla cavea furono realizzate quattro scale esterne, mentre i palchi per le autorità erano accessibili, con molta probabilità, tramite passaggi che li collegavano al secondo piano della palestra. Gli ambienti posti sotto la cavea erano presumibilmente usati come magazzini.

La cavea era collocata all'interno di un cortile rettangolare circondato da un quadriportico di colonne tuscaniche, al piano terra, e di colonne ioniche, al piano superiore, delle qua-



Uno dei passaggi di accesso all'arena lungo l'asse minore  
Ludus Magnus - Roma



*Ambiente per l'alloggio dei gladiatori - Ludus Magnus - Roma*



*Fontana triangolare restaurata - Ludus Magnus - Roma*

li rimangono solo pochi resti. Agli angoli di questo cortile rettangolare c'erano quattro fontane triangolari; attualmente se ne può vedere una, visibilmente restaurata, nell'angolo occidentale.

Sul quadriportico, e in particolare sui lati Nord, Ovest e Sud, si affacciavano degli ambienti, tutti di dimensioni analoghe (circa 20 metri quadri), fatta eccezione per quelli centrali di



*Capitello ionico del quadriportico - Ludus Magnus - Roma*

cui parleremo in seguito. Questi locali erano dotati di una porta e di un'apertura sopra di essa avente funzione di finestra; data la loro altezza, presunta da indagini archeologiche, di circa 4,2 metri, era quasi sicuramente presente un sopralco. La loro destinazione d'uso era quella di alloggi per i gladiatori presenti nel *ludus*, che probabilmente dormivano su giacigli a terra. Agli angoli di questo quadriportico, delle scale permettevano di accedere al piano superiore.

Abbiamo prima accennato agli ambienti centrali posti su questi tre lati, che differivano per dimensioni da tutti gli al-

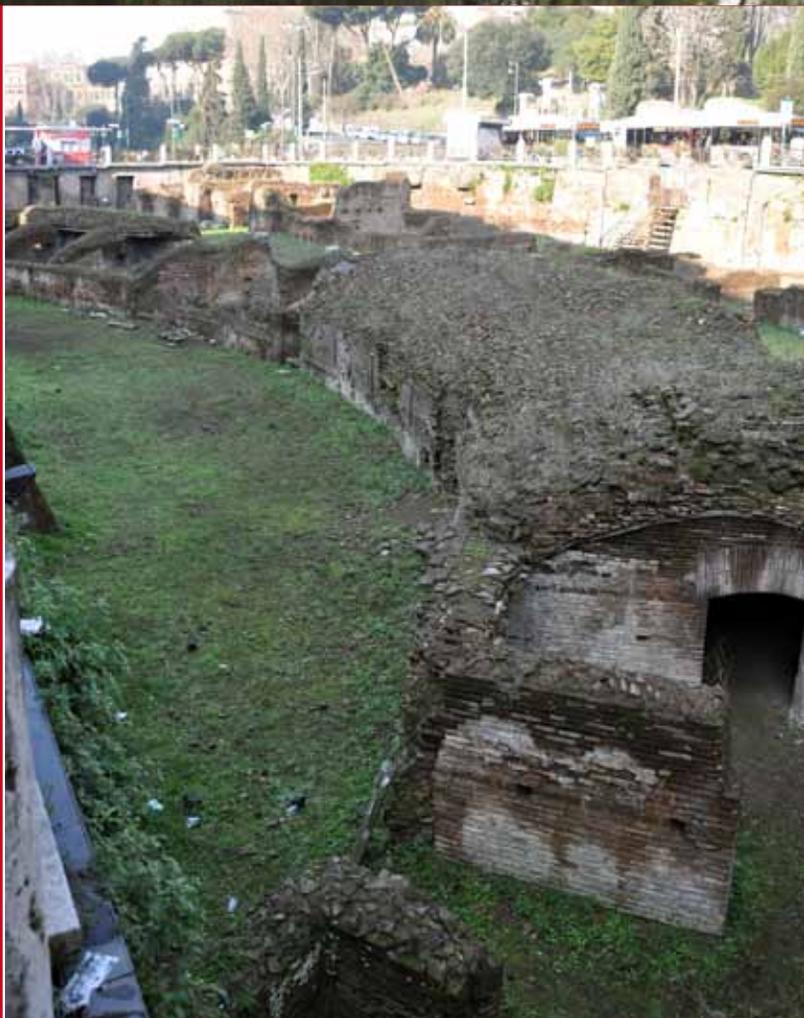


*Pavimento del corridoio in opus spicatum- Ludus Magnus - Roma*



*L'ambiente corrispondente all'ingresso monumentale Ludus Magnus - Roma*

tri e che venivano usati come accessi alla palestra. In particolare, l'ambiente centrale, posto sul lato settentrionale, è stato individuato come l'ingresso monumentale del *ludus*, al quale si accedeva, dalla via attualmente corrispondente alla Via Labicana, tramite una scala. L'ambiente centrale sul lato occidentale, quello per intendersi rivolto verso l'anfiteatro, doveva essere, invece, l'entrata principale alla palestra. L'unico lato interamente visibile del *ludus* è comunque quello Nord, dove, alle spalle delle celle dei gladiatori, c'era un lungo corridoio di servizio pavimentato in *opus spicatum*. Differente dagli altri tre lati, quello orientale presenta, oltre



Resti della cavea e dell'arena - Ludus Magnus - Roma

ad ambienti simili alle celle, un grosso ambiente centrale in corrispondenza dell'asse maggiore. Tale ambiente, delle dimensioni di 21 m. x 17 m., era accessibile dal quadriportico tramite cinque ingressi separati da colonne e fungeva, presumibilmente, da sacello del culto imperiale.

Un'ultima particolarità di questa costruzione era il tunnel che lo collegava direttamente al Colosseo. Questo corridoio sotterraneo metteva in comunicazione l'angolo sud-ovest del *ludus* con una delle quattro gallerie ipogee dell'*Amphiteatrum*. Il tunnel, largo 2,17 m. e lungo circa 84 m., ha pareti in travertino e doveva avere un soffitto ligneo, fino all'altezza del portico esterno dell'*Amphiteatrum*, mentre per il resto del percorso, fino al *ludus*, ha pareti e soffitto in mattoni. Esso permetteva ai gladiatori di raggiungere l'*Amphiteatrum* direttamente dal *ludus Magnus* senza essere visti. Attualmente non è più transitabile perchè interrotto dalla costruzione di una fognatura.

#### La gestione del *ludus*

Tralascieremo di parlare delle varie categorie di gladiatori, e della loro divisione in *familiae*, che vivevano all'interno del *ludus*, per concentrarci, invece, su quelle figure che lo

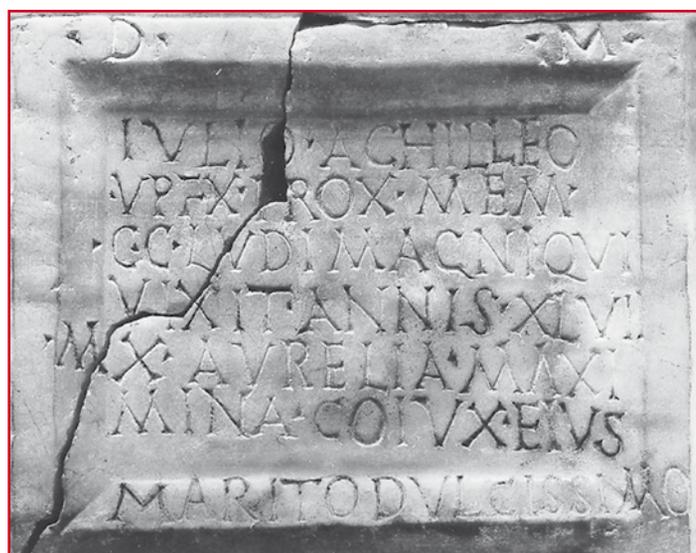


Modello del Ludus Magnus - Museo della Civiltà Romana - Roma

gestivano o vi lavoravano all'interno e di cui siamo venuti a conoscenza tramite le evidenze epigrafiche.

La gestione dei *ludi* viene delegata dall'imperatore al *procurator*, che nel caso del *ludus Magnus* è di rango equestre elevato e viene definito *procurator duecenarius*, derivante dal fatto che percepiva uno stipendio di 200.000 sesterzi l'anno. Nell'iscrizione seguente questa carica viene specificata dalla sigla CC (*duecenarius*)

D(is) M(anibus)  
IULIO ACHILLEO V(iro) P(erfectissimo) EX  
PROX(imis) MEM(oriae)  
CC LUDI MAGNI QUI  
VIXIT ANNIS XLVII  
M(ensibus) X AURELIA MAXI=  
MINA CO(n)IUX EIUS  
MARITO DULCISSIMO  
(CIL 6, 41286)





Nel caso del *ludus Matutinus* il *procurator* era di rango inferiore e veniva chiamato *procurator sexagenarius*.

Il *procurator* era assistito a sua volta da un *subprocurator* e personale subalterno.

Vediamo alcune di queste figure con l'ausilio delle epigrafi:

l'addetto agli armamenti, *praepositus armamentario*

DIS MANIBUS  
CORNELIAE FRONTINAE  
VIXIT ANNIS XVI M(ensibus) VII  
M(arcus) ULPIUS AUG(usti) LIB(erius) CALLISTUS  
PATER, PRAEPOSITUS ARMAMENTARIO  
LUDI MAGNI ET FLAVIA NICE CONIUXS  
SANCTISSIMA FECERUNT SIBI  
LIBERTIS LIBERTABUSQ(ue) POSTERISQ(ue)  
EOR(um)  
(CIL 6, 10164)



Un gladiatore che combatteva per gioco, *pegnarius*, e che oggi definiremmo un buffone di corte

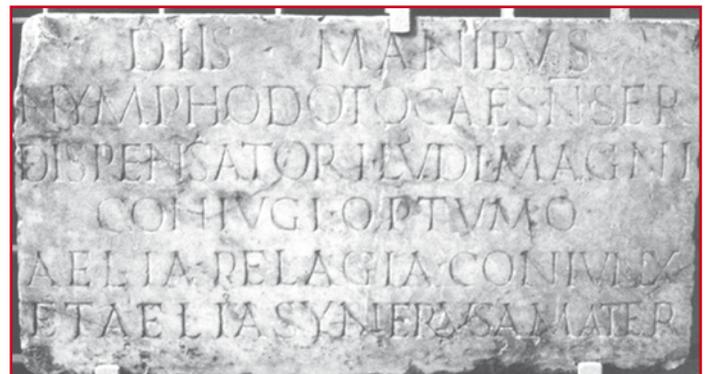
D(is) M(anibus)  
SECUNDO PEGNI=  
ARIO IN CULICE LUDI MAGN(i)  
BENE MERENTI  
QUI VIXIT ANNIS  
XCVIII MENSIBU(S)  
VIII DIEBUS XVIII  
FAMILIA L(udi) M(agni) FECE  
(CIL 6, 10168)

Il segretario amministrativo, *commentariensis*

(i)NVICTAE DIANAE VICTRICI PRO=  
CULUS AUG(usti) LIB(ertus) COMM(entariensis) LUDI  
MATUTINI  
CAESARIS  
(CIL 6, 352)

Il tesoriere, *dispensator*

DIS MANIBUS  
NYMPHODOTO CAES(aris) N(ostri) SER(vo)  
DISPENSATORI LUDI MAGNI  
CONIUGI OPTUMO  
AELIA PELAGIA CONIUNX  
ET AELIA SYNERUSA MATER  
(CIL 6, 10166)



Il corriere, *cursor*

D(is) M(anibus)  
TIGRIDI CURSSO=  
RI LUDI MAGNI  
THEONAS FRATER  
B(ene) M(erenti) F(ecit)  
(CIL 6, 10165)

La guardia carceraria, *cryptarius*

COLLEGIUM  
SILVANI REST=  
ITUERUNT M(arcus)  
AURELIUS AUG(usti)  
LIB(ertus) HILARUS  
ET MAGNUS CRYP=  
TARIUS CURATORES  
(CIL 6, 3713)

Questa iscrizione conferma l'esistenza di custodi addetti a locali sotterranei all'interno dei ludi, *cryptae*, destinati alla

custodia e detenzione di gladiatori o condannati, *damnati*. Ovviamente il medico, *medicus*, del quale non si poteva certo fare a meno

D(is) M(anibus)  
TIB(erius) CL(audius) HERACLES LIB(ertus) CL(audio)  
DEMETRIO MED(ic)O L(udi) M(agni)  
PATRONO BENE MERENTI  
(CIL 6, 9572)

Un'altra iscrizione inedita, purtroppo incompleta, potrebbe riferirsi ad un suonatore di corno, *cornicen*, o ad un aiutante di servizio, forse del *procurator*, *cornicularius*. Probabilmente risulta più veritiera la seconda ipotesi, anche se la presenza di strumenti, quali il corno e la tuba, come accompagnamento degli spettacoli gladiatori è verosimile, anche alla luce di recenti studi sui musicisti impiegati nell'anfiteatro e nel *ludus*.

D(is) M(anibus)  
T(iti) AVIENI [---]  
CORNIC [---]  
LUD(i) [---]  
(Museo Nazionale Romano)



### Annessi e connessi

Prendiamo ora brevemente in considerazione quegli edifici che erano connessi e funzionali all'*Amphiteatrum* e ai ludi stessi. Nei dintorni dell'*Amphiteatrum* ed in particolare ad est del *ludus Magnus* sorgevano lo *Spoliarium*, il *Saniarium* e l'*Armamentarium* (nella *Regio II*) e il *Summum Choragium* e i *Castra Misenatium* (nella *Regio III*).

Lo *Spoliarium*, che non doveva essere di grandi dimensioni, era il posto dove venivano portati i morti e i moribondi.

Il *Saniarium* era il luogo dove venivano curati i gladiatori feriti.

L'*Armamentarium* era l'armeria principale, molto più grande di quelle dei *ludi*, dove venivano custodite le armi da consegnare ai gladiatori solo nell'approssimarsi del combattimento, per evidenti ragioni di sicurezza.

Il *Summum Choragium* era il magazzino per i macchinari e i mezzi per le scenografie. Deve l'appellativo di *summum*, probabilmente perché alle dirette dipendenze dell'imperatore. Era gestito da un *procurator*, così come risulta da alcune delle numerose epigrafi che lo ricordano.

I *Castra Misenatium* erano la caserma dei marinai della flotta di Miseno che venivano distaccati a Roma per la gestione del *velarium* che copriva l'*Amphiteatrum*.

### Conclusioni

La storia dei *ludi*, ed in particolare quella del *ludus Magnus*, si conclude con la fine dei giochi gladiatori.

Nel 325 d.C. l'imperatore Costantino abolisce, per decreto, i combattimenti gladiatori e la condanna *ad ludum*, ma la scomparsa definitiva di questi spettacoli si ha sotto l'imperatore Onorio. Da questo momento in poi non si avranno più notizie del *ludus Magnus* fino a quando, nel 1937, Antonio Maria Colini non inizierà a riportare alle luce i resti di quello che è stato, e sarà sempre, il più grande e il più importante *ludus* dell'antica Roma, il *ludus Magnus*.

**TERENTIVS**  
Giuseppe Tosti

### Bibliografia

*Ludus Magnus* – A. M. Colini e L. Cozza

**Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano, vol. I - Roma** – P. Sabbatini Tumolesi

*Lexicon topographicum urbis Romae* – E. M. Steinby

**Dizionario epigrafico di antichità romane** – E. De Ruggiero

*Fontes ad Topographiam veteris Urbis Romae pertinentes* – G. Lugli

**Codice topografico della Città di Roma** – R. Valentini e G. Zucchetti

**Forma Urbis Marmorea: nuovi elementi di analisi e nuove ipotesi di lavoro** – E. Rodriguez Almeida

*C.I.L. Corpus Inscriptionum Latinarum* – T. Mommsen

*I.L.S. Inscriptiones Latinae Selectae* – H. Dessau



# FEDRO E LA FAVOLA

## LA FAVOLA

Noi siamo abituati a considerare le favole come un passatempo per intrattenere i bambini, ma non è affatto così. La favola, da non confondere con la fiaba, è un genere letterario molto antico, affine alla satira anche se più semplice, lineare e meno graffiante e rappresenta una delle prime espressioni del bisogno universale degli uomini di stabilire delle norme sociali che regolino la vita degli individui. È presente infatti nella cultura di molti popoli con un obiettivo ben preciso: indicare a tutti i comportamenti giusti e quelli sbagliati e sottolineare, con amara rassegnazione, come troppo spesso i potenti e i prepotenti tendano ad opprimere gli umili e i deboli.

Proprio per il loro valore educativo le favole, nel mondo greco e in quello romano, erano considerate materia d'insegnamento nelle scuole.

Nel mondo occidentale la prima grande raccolta di favole, circa cinquecento, è quella attribuita ad Esopo. Secondo la tradizione questi era uno schiavo deforme e balzubiente vissuto in Grecia nel VI secolo a.C.

E' molto probabile che molte delle favole che gli si attribuiscono siano state scritte da autori diversi rimasti sconosciuti; in ogni caso costituirono il materiale per molte raccolte successive come quelle del poeta Fedro.

La struttura delle favole è sempre la stessa. I protagonisti sono di solito degli animali, che però parlano ed agiscono come gli uomini; qualche volta si trovano oggetti inanimati, assai raramente intervengono esseri umani.

Ogni animale rappresenta una qualità, negativa o positiva, in modo costante: la volpe è astuta, l'asino stupido, la formica previdente, il lupo e il leone prepotenti e così via. La stupidità, l'ignoranza, la vanità, la malvagità e l'avidità sono tra i vizi che compaiono con maggiore frequenza, al contrario la saggezza, la prudenza, l'astuzia, la tenacia, ma anche la rassegnazione, sono tra le virtù più ricorrenti.

La favola è un racconto breve, costruito in modo semplice: i personaggi sono pochi, spesso soltanto due, la vicenda è costituita da un solo episodio; all'inizio o alla fine si trova quasi sempre espresso l'insegnamento che si deve trarre dal fatto narrato.

La distinzione tra il bene e il male è fatta in modo volutamente semplice per renderla comprensibile a tutti, anche e soprattutto alle persone del popolo, poiché queste spesso non sapevano leggere, potevano soltanto ascoltare i racconti, narrati da altri; una struttura ed un linguaggio semplici favorivano la comprensione e la memorizzazione.

## FEDRO

Dopo Esopo, il primo autore di favole ad acquistare fama fu Fedro, vissuto tra il 15 a.C. e il 70 d.C. circa. Della sua vita si hanno poche notizie che lui stesso ci dà nel proemio al terzo libro della sua opera. Sappiamo così che nacque, non ci dice quando, nella Pieria, tra la Tracia e la Macedonia; fu fatto prigioniero ancora ragazzo e condotto come schiavo a Roma; pubblicò i primi due libri della raccolta durante l'impero di Tiberio e Seiano, l'allora potentissimo Prefetto del Pretorio; lo fece processare, ritenendo che le allusioni e le sferzate del poeta fossero dirette a lui e allo stesso imperatore. Fedro non ci informa su come andò a finire il processo, ma dovette cavarsela abbastanza bene se continuò a scrivere altri tre libri di favole sotto i regni di Caligola, Claudio e Nerone.

Complessivamente scrisse cinque libri di favole di cui ci sono pervenuti tutti i proemi e gruppi disomogenei di tutti i libri.

Benché la sua opera fosse molto conosciuta ed anche apprezzata dal popolo, molti tra gli intellettuali del suo tempo storcivano il naso davanti alla semplicità strutturale della poesia favolistica, una novità nella letteratura latina, non considerata degna di paragonarsi alla poesia lirica ed epica.

Questo velato disprezzo è reso evidente dal fatto che tra gli scrittori contemporanei di Fedro lo nomina soltanto Marziale, tutti gli altri lo ignorano o fingono di non conoscerlo come Seneca che, nella sua *Consolatio ad Polybium* esorta il suo corrispondente a distrarsi dal dolore per la morte del fratello scrivendo favole esopiane che definisce "cosa mai tentata da alcuno in lingua latina".

Lo stesso Fedro in varie occasioni, come nel proemio del libro secondo, lascia trasparire tutta la sua amarezza per il fatto di essere annoverato con disdegno ed avversione tra i poeti benché egli abbia dato alla poesia tutto se stesso: *...et laude invicta vitam in hanc incubuerim, fastidiose tam in coetum recipior*. Lo stesso scontento si riscontra nella favola *Pullus gallinaceus et margarita*, contenuta nel libro terzo e scritta con chiaro intento polemico nei confronti di chi non apprezzava la sua opera perché non era in grado di apprezzarne gli utili ammaestramenti. La storia racconta di un galletto che razzolava in un letamaio per cercarvi qualcosa da mangiare e trovò invece una perla; triste destino per l'uno e per l'altra, poiché il galletto rimase con la sua fame e la perla in un luogo indegno di un oggetto prezioso. Nel prologo al libro primo Fedro, nel presentare il suo

lavoro, con molta modestia non si attribuisce il merito di aver creato qualcosa di nuovo, ma solo quello di aver abbellito, mettendolo in versi senari, ciò che un favolista greco aveva inventato tanti anni prima: *Aesopus auctor quam materiam reperit – hanc ego polivi versibus senariis.*

Aggiunge poi che due sono gli scopi che egli si prefigge con la sua opera (che definisce *libelli*, cioè libricini di poco valore), divertire ed ammaestrare: *Duplex libelli dos est: quod risum movet – et quod prudenti vitam consilio monet.* Le favole dunque ci dice il poeta, non vanno lette solo per ciò che in esse vi è di dilettevole, ma anche per saperne ricavare un utile ammaestramento. È per questo che proprio da quello che Fedro ci racconta della sua vita possiamo cogliere, al di là della morale delle singole favole, un utile consiglio.

I duri ostacoli da lui incontrati nel percorrere le vie dell'arte e i dispiaceri provati nel corso della sua durissima ascesa, vogliono dirci che bisogna operare secondo virtù e perseguire i nobili ideali con fermezza e costanza, senza però attenderci come ricompensa il plauso degli uomini che molto spesso ripagano con indifferenza, ingratitudine, invidia e avversione chi ha speso tanti anni per il raggiungimento di un nobile fine.

Nel Medioevo il genere favolistico godette di un notevole favore; la raccolta più famosa è "Le romance de Renard", che in lingua francese, narra le avventure di Renard, la volpe, ma benché circolassero molte opere ispirate a Fedro, il suo nome rimase sconosciuto fino al cinquecento. Infatti solo nel 1596 venne pubblicata la prima raccolta della sua opera, a Troyes, in Francia, da Pietro Pithoeus, che l'aveva ritrovata in un manoscritto medioevale scampato ad un incendio nell'abbazia di San Benedetto sulla Loira. Un altro manoscritto medioevale contenente favole di Fedro fu ritrovato nel 1608 nell'abbazia di Saint Remy. A queste vanno aggiunte altre trenta favole dell'Appendice Perottina, pubblicate dall'umanista Niccolò Perotti, che per lo stile sembrano essere di Fedro. La scoperta delle sue opere incoraggiò la creazione

di poesia favolistica ad opera di molti autori. Tra questi ricordiamo La Fontaine, Tostoi e in Italia Leonardo da Vinci e in tempi più recenti Gianni Rodari.

Riportiamo di seguito due delle favole più famose di Fedro

### Lupus et agnus

La storia del lupo e dell'agnello, del prepotente e del debole, è una storia di tutti i tempi e perciò sempre palpitante di viva attualità. Il prepotente, calpestando i diritti dell'inerte, si vale della sua forza per commettere ogni genere di soprusi ai quali riesce anche a dare, a volte, una parvenza di legalità.

*Ad rivum eundem lupus et agnus venerant  
siti compulsi; superior stabat lupus  
longeque inferior agnus. Tunc fauce improba  
latro incitatus iurgii causam intulit.*

*"Cur" inquit "turbulentam fecisti mihi  
aquam bibenti?". Laniger contra timens:*

*"Qui possum, quaeso, facere, quod quereris, lupe?  
a te decurrit ad meos haustus liquor".*

*Repulsus ille veritatis viribus:*

*"Ante hos sex menses male" ait "dixisti mihi".*

*Respondit agnus: "Equidem natus non eram".*

*"Pater, hercule, tuus" inquit "male dixit mihi"*

*Atque ita correptum lacerat iniusta nece.*

*Haec propter illos scripta est homines fabula,  
qui fictis causis innocentes opprimunt.*





Un lupo ed un agnello, spinti dalla sete, erano andati per bere ad uno stesso ruscello. Il lupo si trovava più in alto, molto più in basso l'agnello. Allora, per la sua malvagia voracità il lupo cercò un pretesto per litigare e disse: “Perché intorpidisci l'acqua mentre bevo?”. L'agnellino, tutto tremante gli rispose. “Come posso fare ciò di cui ti lamenti o lupo? L'acqua scorre limpida da te verso la mia bocca”. Ma quello, sconfitto dall'evidenza del fatto aggiunse: “Sei mesi fa hai parlato male di me”. L'agnello replicò “Ma in verità non ero ancora nato”. “Per Ercole” rispose il lupo “fu tuo padre che ha parlato male di me”. E subito gli saltò addosso uccidendolo ingiustamente.

Questa favola è scritta per quegli uomini che opprimono gli innocenti con falsi pretesti

#### **Vulpes et uva**

Gli uomini sono soliti disprezzare ciò che non possono raggiungere per consolarsi della loro incapacità, poiché per salvare il loro amor proprio preferiscono sminuire l'oggetto

dei loro desideri piuttosto che sminuire se stessi.

*Fame coacta vulpes alta in vinea  
uvam adpatebat, summis saliens viribus;  
quam tangere ut non potuit, discedens ait:  
“Nondum matura est; nolo acerbam sumere”  
Qui facere quae non possunt verbis elevant,  
adscribere hoc debebunt exemplum sibi.*

Spinta dalla fame, sotto un alto pergolato, una volpe cercava di afferrare l'uva, saltando con tutte le sue forze. Visto che non riusciva neppure a toccarla, allontanandosi disse: “Non è ancora matura, non voglio mangiarla acerba”.

Coloro che disprezzano a parole ciò che non riescono a fare, devono riferire a sé questo esempio.

**AGRIPPINA MAGGIORE**

Daniela Santoni

# SIAMO TUTTI LATINISTI... ANCHE SE NON CE NE RENDIAMO CONTO

Continuiamo l'esame dei termini latini usati correntemente nella lingua italiana con una serie di gerundivi latini, oltre quelli già visti negli articoli precedenti, che sono diventati sostantivi italiani.

**Educanda:** ragazza che si trova in un luogo di istruzione, come un collegio o un istituto religioso; è il nominativo singolare femminile del gerundivo del verbo *educō-are* che vuol dire da educarsi, che deve essere educata.

**Faccenda:** cose che si devono fare, nominativo plurale neutro del gerundivo del verbo *faciō-ere*.

**Reverendo:** titolo onorifico che viene usato per gli ecclesiastici; è il gerundivo del verbo *revereor-reveritus sum-eri* ed ha il significato di "che deve essere riverito".

**Serranda:** serramento avvolgibile per finestre e porte di negozi; gerundivo del verbo *sero-as avi-tum-are*, cose che devono essere chiuse.

**Venerando:** usato anche come nome proprio di persona vuol dire "che deve essere venerato, da venerarsi"; è il gerundivo di *veneror-atus sum-ari* così come il nome proprio **Amanda** da *amo-as avi-atum-are* che vuol dire "che deve essere amata, da amarsi".

Oltre alle singole parole ci sono moltissime espressioni latine, molte delle quali tratte da opere di scrittori famosi, che sono rimaste nella lingua italiana con valore di motti o di proverbi. Qui di seguito ne esamineremo alcune.

**Ad Kalendas Graecas:** alle calende greche, sta ad indicare un tempo indeterminato, un giorno che non verrà mai, perché le calende erano il primo giorno del mese nel calendario romano ma non esistevano in quello greco.

**Ad litteram:** locuzione formata da *ad* e l'accusativo di *littera* "alla lettera, letteralmente".

**Ad maiora:** *ad* più l'accusativo neutro plurale di *maior*, comparativo dell'aggettivo *magnus*; a cose più grandi, a successi maggiori.

**Alea iacta est:** il dado è tratto; è la frase pronunciata da Giulio Cesare quando attraversò il Rubicone, con il suo esercito, all'alba del 10 gennaio del 49 a.C., per marciare su Roma. Il fiume Rubicone era considerato il confine invalicabile da parte di truppe in assetto di guerra, violare quella norma equivaleva ad una dichiarazione di guerra. La frase ha quindi il significato di una decisione irrevocabile, da cui non si può tornare indietro.

**A priori:** formato da *a* più l'ablativo singolare di *prior*, comparativo di *primus*, da ciò che viene prima. Si dice di un ragionamento deduttivo, che non si fonda sull'esperienza. Esempio: "è pericoloso giudicare a priori, i fatti possono dimostrare il contrario".

**A posteriori:** è l'opposto del precedente; formato da *a* e l'ablativo di *posterior*, comparativo di *posterus*, significa "da ciò che viene dopo" e si usa per indicare un ragionamento induttivo, che parte dal fatto per arrivare all'idea. Esempio: "è facile giudicare a posteriori, cioè quando i fatti sono già



accaduti”.

**Audaces fortuna iuvat:** la fortuna aiuta gli audaci: da Virgilio Eneide, libro X, v.283- 4 ...*ultra occurramus ad undam – dum trepidi egressisque labant vestigia prima, – audentis Fortuna iuvat.*

**Carpe diem:** letteralmente vuol dire “afferra il giorno”, cioè cogli l’attimo fuggente senza fidare nell’incerto domani. Questa è la frase che più di tutte sintetizza il pensiero del poeta latino Orazio che, alla fine del carme XI del libro I delle Odi così scrive: *Dum loquimur, fugerit invidia / aetas: carpe diem, quam minimum credula postero*” (mentre parliamo sarà già fuggito il tempo invidioso, cogli il momento, credi il meno possibile al futuro).

**Cicero pro domo sua:** letteralmente “Cicerone opera a vantaggio della sua casa”. Si usa per dire che ognuno difende con fervore i propri interessi.

**Dulcis in fundo:** il dolce è in fondo, usato comunemente per dire che spesso il bello e il buono d’una cosa non si vede a prima vista ma appare alla fine. È usato spesso anche in forma ironica e scherzosa: “e, *dulcis in fundo*, arrivarono anche le botte”.

**Dura lex sed lex:** è una legge dura, ma è legge. Si usa comunemente per affermare l’obbligo di rispettare una legge, un comando, una necessità, anche se duri.

**Errare humanum est:** errare è proprio dell’uomo.

**Errare umanum est, perseverare autem diabolicum:** errare è umano ma perseverare nell’errore è diabolico. La

frase è tratta da Sant’Agostino che, partendo dalla locuzione latina che giustifica la debolezza umana sottolinea però come ci si debba sforzare di migliorare e non ripetere gli errori (Sermones 164- 14).

**Est modus in rebus:** c’è una misura, una regola, in ogni cosa . Orazio nella satira 1, vv. 106-7 scrive ...*est modus in rebus, sunt certi denique fines / quos ultra citraque nequit consistere rectum* (vi è una misura in tutte le cose, un limite oltre il quale non può trovarsi il giusto).

**Excusatio non petita accusatio manifesta:** una giustificazione non richiesta è un’accusa evidente. Vuol dire che chi ha commesso qualcosa da nascondere tende a dare delle spiegazioni anche quando non gli sono richieste per dimostrare che non c’entra nulla.

**Gutta cavat lapidem:** la goccia scava la pietra. Questa frase è tratta dalle “Epistole ex Ponto” IV-10-5. di Ovidio in cui l’autore scrive: *gutta cavat lapidem, consumitur anulus usu* (la goccia scava la pietra, l’anello si consuma con l’uso). La frase vuol dire che con una ferrea volontà e la perseveranza si possono ottenere risultati apparentemente impossibili.

**Timeo Danaos et dona ferentes:** temo i Greci anche quando recano doni. Sono le parole con cui Laocoonte cerca di convincere i Troiani a non fare entrare nella città di Troia il cavallo di legno che i Greci hanno, apparentemente lasciato in dono, Eneide, libro II, vv. 48- 49: ... *equo ne credite, Teucro / quidquid id est, timeo Danaos et dona ferentis* (non credete al cavallo o Troiani: qualunque cosa sia, io temo i Greci anche quando offrono doni).

La frase viene utilizzata per ricordare che non ci si deve fidare dei nemici anche quando hanno atteggiamenti amichevoli.

**AGRIPPINA MAGGIORE**

*Daniela Santoni*

## SPERIMENTANDO QUA E LÀ.....

Pillole di archeologia sperimentale (a cura di Nerone - Sergio Iacomoni)

### La gru romana

La gru romana, realizzata completamente in legno, era utilizzata da ditte specializzate nel sollevamento di materiali. Essa aveva la possibilità, a costruzione ultimata, di posizionare oggetti a varie altezze. Era trainata da buoi per mezzo dei due grossi cilindri che fungevano da ruote, duran-



te il trasporto (fig.1), e da propulsore, durante il sollevamento. I cilindri erano sufficientemente grandi da poter ospitare un certo numero di persone che, camminandovi all'interno, imprimevano la rotazione al perno principale. Qui era fissata la fune di sollevamento, sostituita all'occorrenza da quella necessaria

al movimento del braccio. Uno dei più grossi problemi affrontati durante la sperimentazione è stato quello di portare il braccio della gru dalla posizione orizzontale (di trasporto) a quella verticale (operativa). Si è risolto il problema con l'ausilio di un grosso palo dotato di un cilindro libero, interposto fra il terreno e la fune (figg. 2 - 3).

Sollevato il braccio, fissato nella posizione opportuna e sistemata la fune di tiro, si procedeva al sollevamento dell'oggetto (fig. 4). Raggiunta l'altezza desiderata, si allentavano le funi di sicurezza, lasciando basculare il braccio in avanti, così da portare l'oggetto sulla verticale della posizione definitiva, da dove veniva poi calato. Risulta ovvia la presenza di notevoli problematiche riguardanti la sicurezza verso gli operatori, ma soprattutto verso le costruzioni vicine.

Si presume che tutti gli operatori fossero addestrati e diretti da un solo responsabile, il quale predisponeva sia il posizionamento della gru che tutte le accortezze necessarie ad evitare la caduta della stessa o lo srotolamento accidentale della fune.

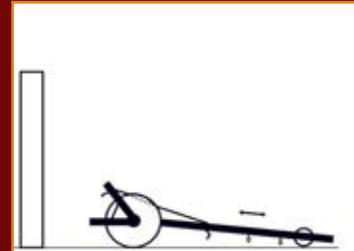


Fig. 1

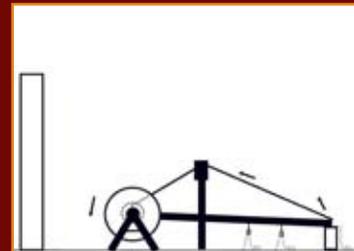


Fig. 2



Fig. 3

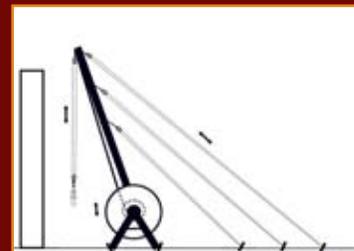


Fig. 4

*La gru da noi descritta è l'interpretazione di un bassorilievo della cosiddetta Tomba degli Haterii, risalente al I sec. d.C., conservato presso il Museo Gregoriano, in Vaticano, e corrisponde in parte a quella descritta da Vitruvio nel X libro del De Architectura.*



IL GRUPPO STORICO ROMANO

IV COHORS PRAETORIA



## IL GRUPPO STORICO ROMANO

I pretoriani nascono, come militari scelti, già in età repubblicana, ma si affermano come vero corpo militare nei primi anni dell'Impero quando, prima da Augusto e poi definitivamente da Tiberio, viene ufficializzata la loro figura.

Il loro compito primario era quello di proteggere l'imperatore e i suoi familiari, ma, vista la loro vicinanza al potere, rivestirono un importante ruolo nei giochi politici dell'antica Roma.

Il settore dei pretoriani del Gruppo Storico Romano muove i suoi primi passi fin dalla nascita della nostra Associazione. La sua consistenza è rimasta stabile fino a circa quattro anni fa, quando la



IV Cohors Praetoria passa da quattro membri a dieci, fino ad arrivare, agli ultimi due Natali di Roma, a sfilare con una coorte formata da sedici componenti.

Il settore nasce con lo scopo di studiare, ricostruire e rievocare la vita civile e militare di questo corpo scelto, posto a difesa dell'imperatore e della sua famiglia. La IV Cohors si riunisce due volte al mese, di venerdì sera, di norma il primo ed il terzo, e la domenica mattina, di norma la seconda.

Durante gli incontri sono previsti momenti dedicati alla discussione di argomenti riguardanti le problematiche del settore, momenti dedicati alla ricostruzione vera e propria, con lo studio di fonti per la realizzazione di costumi e/o armature, e momenti dedicati all'addestramento.

La sezione dei pretoriani è gestita all'interno da un responsabile che viene coadiuvato da altre due persone. Loro compiti sono principalmente quelli di: organizzare e stabilire i programmi di addestramento e di lavoro, controllare che i componenti della Pretoria rispettino le linee guida del Gruppo Storico Romano durante gli eventi ed in sede e mantenere un costante contatto con il direttivo dell'Associazione.

Detto questo, potrebbe sembrare di vivere in una caserma, ma non è così. Oltre ai momenti puramente ricostruttivi e rievocativi, improntati alla massima serietà, si vivono anche dei momenti durante i quali la goliardia e l'ilarità la fanno da padrone.

La IV Cohors Praetoria del Gruppo Storico Romano ha tra i suoi compiti quello di scortare il nostro imperatore e i suoi familiari durante gli eventi e quello di rappresentanza, con picchetti d'onore e deposizione di corone.

Uno dei lavori senza ombra di dubbio più importante e



# IL GRUPPO STORICO ROMANO



faticoso del nostro settore è stato la realizzazione di un documentario sui pretoriani. Ideato e realizzato in completa autonomia dai componenti della pretoria, esso ha comportato un profondo ed intenso studio delle fonti, ed in particolare della completa ed interessante pubblicazione sui pretoriani di Alfredo Passerini "Le Coorti Pretorie". Il documentario realizzato nei pressi di Rieti, nella cittadina di Vacone, in un ambiente molto suggestivo e caratteristico, è stato uno dei momenti più belli ed intensi vissuti ultimamente dai pretoriani del Gruppo Storico Romano.

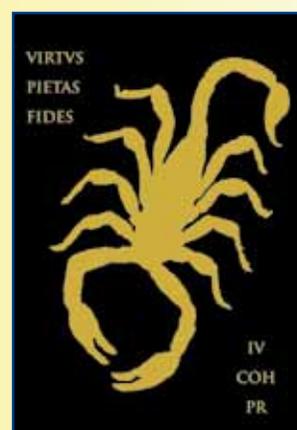
Nell'ultimo anno è stato inoltre realizzato un manuale dedicato esclusivamente alla IV Cohors Praetoria, nel quale ogni membro del settore può trovare, oltre a notizie riguardanti la storia dei pretoriani e la loro vita, tutte le informazioni riguardanti il nostro modo di rievocare e ricostruire la figura del pretoriano, dall'abbigliamento all'addestramento.

Questo breve articolo vuole essere un mezzo per far

conoscere i pretoriani del Gruppo Storico Romano ai lettori, nella speranza che qualcuno ne sia attratto e si unisca a noi nel farne parte.

**BRICINIO**

*Massimiliano Romano*



# RES GESTAE

## PRESEPE VIVENTE

8, 12, 19, 26 dicembre 2010 e 2, 6 gennaio 2011



Quando Giuseppe Tosti, responsabile di questa rivista e capo ufficio stampa del Gruppo Storico Romano, mi ha chiesto la disponibilità di scrivere un articolo sul “Presepe vivente” organizzato dalla nostra Associazione, un flashback di emozioni e sensazioni è stato inevitabile. La mente è tornata alle prime riunioni, durante le quali si gettavano le basi per l’organizzazione dell’evento, consegnato nelle mani della giovane ma esperta ed entusiasta Pamela, e si cercavano sponsor e finanziamenti, per dare una copertura economica all’evento, e mezzi di comunicazione per dare il giusto risalto pubblicitario ad un evento che il Gruppo Storico Romano ripropone ormai da otto anni.

Ottenuti il patrocinio ed il finanziamento, rispettivamente da Roma Capitale e dall’Assessorato alle Politiche Educa-

tive di Roma Capitale, e la pubblicizzazione tramite il sito dell’Amministrazione Capitolina e l’emittente Radio Radio, si passava direttamente alla fase realizzativa.

Il momento più difficile è stato, come ogni anno, quello di trasformare il “presepe” classicamente panorama statico e da osservare in religioso silenzio, in un contesto interattivo. I visitatori sono stati fatti diventare dei veri e propri personaggi del nostro presepe, integrandoli con i soci del GSR, riuscendo così a realizzare un contesto di sinergia armonica, tra la ricostruzione di una cittadina, Betlemme, nell’anno zero e la visione classica di San Francesco d’Assisi, ideatore del primo presepe.

Le magiche ambientazioni, realizzate dalle esperte mani del nostro Presidente, Sergio Iacomoni, hanno permesso di ri-



# RES GESTAE

creare un'atmosfera suggestiva, facendo un salto a ritroso nel tempo, che ha lasciato i visitatori e gli organi di stampa esterrefatti.

Così iniziava l'avventura dei visitatori che, accolti nella sala imperiale, venivano vestiti di tunica e provvisti di un *mar-supium* contenente alcuni *denarii* da utilizzare all'interno del villaggio. Dopo una più che esaustiva illustrazione delle macchine da guerra esposte, da parte dei legionari, e passato il varco controllato dai pretoriani, procedevano lungo un tunnel, alla fine del quale, avvolti da una nuvola di fumo ed



accolti da una suggestiva musica di sottofondo, entravano nel vero e proprio villaggio di Betlemme. Lo sguardo rapito ed attonito dei bambini è il ricordo più bello che conservi, poiché potevano toccare, annusare, assaggiare, comprare... erano loro i veri protagonisti dell'evento.

I visitatori incontravano nel villaggio vari banchi, da quello del macellaio, che cuoceva gli arrosticini, al gioielliere, dal



banco della frutta, all'impavido caldarrostaio Claudio, dalla ceraia Stefania, intenta a riprodurre candele dell'epoca e a illustrarne la tecnica di realizzazione, alla mosaicista Renata, accerchiata da una miriade di ragazzini ansiosi di cimentarsi in questa antichissima arte, da Massimo, che dispensava vino e *mulsum*, alle fornaie, che preparavano, come all'epoca, focacce con miele ed erbe, per trovare infine ristoro nel

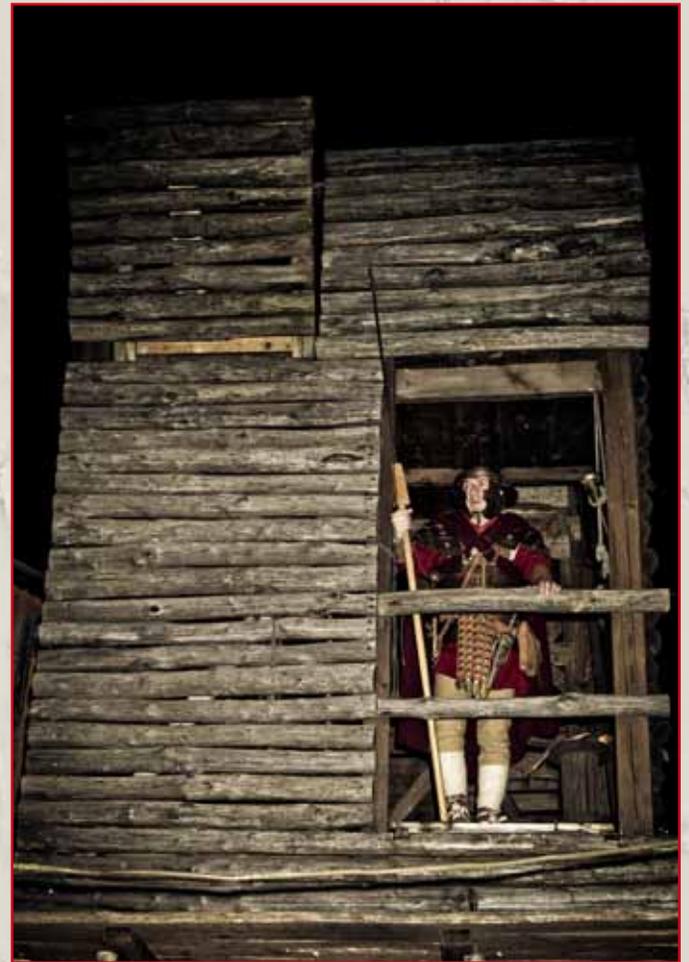


*thermopolium*, dove venivano serviti dai nostri rievocatori. Proseguendo la visita, gli ospiti incontravano poi l'*argentarius* (il cambiavalute), una *domus* con senatori e patrizi, per giungere finalmente al quadro della natività, che, nelle diverse date del presepe, rappresentava l'Annunciazione, la nascita di Gesù o la visita dei Magi, il tutto sempre in un'atmosfera magica e suggestiva.

Infine gli ospiti venivano accolti nel Museo storico - didattico del legionario romano, dove alcuni soci li erudevano sulle



# RES GESTAE





# RES GESTAE

attività del Gruppo Storico Romano e su tutto quello che Roma antica rappresentava all'epoca.

Come non porgere un sentito ringraziamento a tutti quei soci che, incuranti del rigido clima di dicembre e gennaio, hanno dato la loro disponibilità, permettendo il buon esito di questo evento. La nostra più grande soddisfazione è stata la presenza di centinaia di visitatori, ma soprattutto dei bambini che, per un giorno, hanno vissuto, in un'atmosfera incantata, questo viaggio a ritroso nel tempo, sentendosene protagonisti. E sicuramente qualcuno di loro, nella sua tenera fantasia, ha potuto immaginare: "Quando è nato Gesù, io c'ero".

**LIBERIVS**

*Andrea Buccolini*



## Eventi del Gruppo Storico Romano

24 febbraio 2011

Picchetto d'onore alla tomba di Alberto Sordi - Cimitero del Verano (Roma)

26 febbraio

Partecipazione al corteo storico del Carnevale di Roma

15 marzo

Rievocazione delle Idi di Marzo - Largo Argentina (Roma)

Dal 16 al 21 aprile 2011

Festeggiamenti per il MMDCCCLXIV Natale di Roma

*Il programma aggiornato dei nostri eventi è disponibile sul sito del Gruppo Storico Romano:  
[www.gsr-roma.com](http://www.gsr-roma.com)*



**TE NOS  
VOLUMUS**

**Campagna Associativa 2011**

**Vuoi diventare un socio del Gruppo Storico Romano? Contattaci per informazioni al:  
06-51607951 [info@gsr-roma.com](mailto:info@gsr-roma.com)**

## Eventi nel mondo sull'antica Roma

**ESPOSIZIONE DELL'EFEBO LAMPADOFORO**

**J. Paul Getty Museum - New York (Stati Uniti)**

**Fino al 31 marzo 2011**

**ORI ANTICHI DELLA ROMANIA. PRIMA E DOPO TRAIANO**

**Museo dei Fori Imperiali - Mercati di Traiano - Roma**

**Fino al 27 aprile 2011**

**INDOVINA CHI VIENE A CENA...L'ARCHEOLOGIA A TAVOLA**

**Nuovo museo Paludi di Celano - Celano**

**Fino al 30 aprile 2011**

**VINUM NOSTRUM. ARTE, SCIENZA E MITO DEL VINO NELLE ANTICHE CULTURE MEDITERRANEE**

**Palazzo Pitti - Firenze**

**Fino al 15 maggio 2011**



# FABIO TOMA



**FABIO TOMA S.R.L.**

Sede Corrispondenza : Via Ancilla Marighetto 47 Sede Operativa: Via Verginia Tonelli 138 00166 Roma  
Tel. 0630994112 Fax 063090108 info@fabiotoma.com www.fabiotoma.com

# IMAGO



NATALE DI ROMA 2010 - TESTAMENTVM AVGVSTI  
GERMANI CORPORIS CUSTODES  
FOTO DI VINCENZO RICCIARELLO

*“Additur magna pars praetoriani equitis et robora Germanorum, qui tum custodes imperatori aderant...”*

“Erano state rafforzate con cavalleria pretoriana e da reparti scelti di Germani, allora impiegati come guardie del corpo dell’imperatore...”  
(Tacito - Annales 1, 24)



GRUPPO STORICO ROMANO  
VIA APPIA ANTICA 18 - 00179 ROMA  
WWW.GSR-ROMA.COM INFO@GSR-ROMA.COM  
TEL.: 06 51607951 FAX: 06 51606504 CELL.: 3382436678

ISSN 2039 - 0122



9 772039 012200 05